DELLA CARROZZA DA NOLO;

OVERO

Del veſtire, & vſanze alla Moda.

LIBRI DVE

Corretta, & accreſciuta in queſta ſeconda edittione.

DI

GIO. SONTA PAGNALMINO.

DEDICATA

All'Illuſtriſs. Sig. e Padrone Colendiſs.

IL SIGNOR

GIO. PIETRO MANDELLI.

IN MILANO,

Per Lodouico Monza Stampatore alla Piazza de' Mercanti. MDCXXXXVIIII.

ILLVSTRISS. SIGNORE, PADRONE COLENDISS.

I Raggi ſolari, non ponno, non manifeſtare la loro origine, che dal Sole. Le alte virtù di V.S. Illuſtriſs.

atteſtano ſimilmente non de-
riuare, che dalla nobiliſſima
ſtirpe de' Mandelli, ricca mai
ſempre, e feconda d'Heroi in
arme, & in lettere coſpicui.
Sarei per venirne al racconto,
ſe il numero, e i loro mirabili
geſti non eccedeſſero l'angu-
ſtezza del foglio, & in lei Illu-
ſtriſsima compendiato non
miraſſi de' ſuoi antenati il va-
lore. Baſtami hauer ciò ac-
cennato per ſoggiugnere, che
anch'io affilatomi a queſto lu-
me, ſono per pararmele da-
uanti alla sfuggita con Car-
rozza da Nolo, guarnita di
maſchare, che tendono a diſ-
maſcherare la Moda per far-
la apparere a gli occhi de'
pru-

prudenti, ch'è vna maliarda, che con incanti di lussi, e vitiosi termini corrompe, & infesta la ciuile conuersatione. Il pensiero è da scherzo: ma da douero potrebbe vtilizzare l'incauta gioventù, e migliorare il secolo. Comunque siasi, spero di non douere essere alla sua gentilezza discaro: e perche sono di ritorno da Bressa, dall' asilo delle virtù, ch'è la Casa del Signor Pietro la Corte, nobile Bressano, di quella Patria le delitie: e perche vengo a consacrar me stesso per homaggio al Teatro de' suoi gran meriti, sotto le cui ali, non è, che per esse-

re

re con lieto ciglio mirata
ſcorrere felicemente per le
mani de' leggitori, e recar
loro vtile piacere : accioche
conoſciute le altrui ſciocche-
rie, ſiano in loro ſteſsi dete-
ſtate, & abborite, e con affet-
to le bacio le mani.
Milano li 26. Settembre 1648

Di V.S. Illuſtriſs.

Deuotiſs. ſeruo
Gio. Sonta Pagnalmino.

AMI-

AMICO LETTORE.

Già era terminata la festa di S. Bartolomeo, & insieme la Fiera di Bergamo. Già sodisfatto io haueà a gli affari, e curiosità, he mi ci haueuano rapito. Quando ouandomi col Sig. Agostino Planoagni, in pensar' al partire, s'abbatteo in vn Carrozzero Milanese, per so'anome detto Forbicino: nel mestier ιο buon compagno: nel voler seco faellare, ci arriuò alle spalle il Signor urelio Lioncini, & il Signor Mutio 'arminelli: amici cari, in ricercan noi al Carrozzero, come quì si troιsse? Rispose. Hò tre Signori Scori in condotta per Padoua; il Signor elio Bembi Bergamasco, il Sig. Batιto Morini Genouese, & il Sig. Clotaro Carminotti Veronese, i quali in nonandoli, soprauennero, e lieti corsea riuerire il Planomagni da loro, in gione delle di lui virtù assai stima-

to.

to. Compiuto alle cerimonie, & al giubilo d'esserſi quì incontrati, eſſendo hora di pranſo, andaſſimo tutti a deſinare, all'Hoſteria.

Auanti d'alzarſi di tauola, trouandoſi ciaſcuno di noi inuiato alla volta di Breſſa, fù conchiuſo, di tutt'inſieme incarrozzarſi, il ſecondo mattino, e per dar bando alla noia della Carrozza, fù determinato, che s'alleſtiſſero tutti, a diſcorrere del veſtire, ch'è appellato alla Moda. Et appreſſo delle vſanze, che ſeguono il veſtito. Fù concordeuolmente accettato il partito, e patuito inſieme, che ſpiatellatamente ogn'vno diceſſe il ſuo parere, ne ſi perdonaſſe a mordacità, purche ſi badaſſe a ſali, & argutie, e non ſi pregiudicaſſe, & offendeſſe chi che ſia. Che perciò non s'atteudeſſe di chi, o di quale il mal coſtume ſi riprendeſſe: ma per iſtrane, e vitioſe, che fuſſero l'vſanze, ſenza conteſa veniſſero ſcuſate, come fatte, Alla Moda, e quindi vtilizzaſſero l'orecchie altrui, per apprenderle a fuggire.

Io, ch'era, per quindi caualcare il ì seguente, spedij a Bressa il seruito- e col cauallo ad auuisare il Signor ietro la Corte, mio Padrone del nostro rriuo, per trouarmi anch'io con que- 'i Signori a gustare della loro dolce onuersatione.

Venne il mattino, nõ dandomi l'ani- no di tener tenore alle loro dicerie, enza più sgombrai dalla gabbia del- a Carrozza, ch'era assai capace, gli rredi, che c'erano, col farne due som- e, & iui posta vna banzuola, mi posi sedere, per hauer agio d'vdire quan- erano per recare di così stramagan- soggetto. Io già m'era adagiato al io luogo. Il Planomagni sedette al rimo: il Lionzini al secondo: il Mar- inelli al terzo. I Signori Scolari, irimpetto al Planomagni il Berga- asco: al Lioncini, il Genouese, & l Marminelli, il Veronese. Vn ser- itore del Lioncino fù relegato in ser- a col Carrozzero, per meglio ba- are alle ciancie. Astradata, che

sù la Carrozza si fece alquanto di si-lentio: mentre ciascuno raccomanda-ua a Dio il viaggio; poscia il Plan-magni entrò primo con tai detti nell' arringo.

REIMPRIMATVR.

Fr. Basilius Commissarius Sancti Officij Mediolani.

Io. Paulus Mazuchellus pro Eminentiss. D. Cardinali Archiep.

Comes Maioragius pro Excellentissimo Senatu.

DELLA

DELLA CARROZZA DA NOLO.

OVERO,

Del vestire, & vsanze alla Moda.

Nascita de' Secoli. Qual sia il Secolo alla Moda: L' estrinseco indicatiuo dell' intrinseco. Si descriue vn Giouine, vestito alla Moda. Musici Modanti. Affettatione de' Modanti. E prouerbiata la modesca pazzia. Le Donne apprendono a far da maschio. Il vestire alla Moda è disdiceuole a gl' Italiani.

Particella Prima.

ON così tosto (si fece a dire il Planomagni) l' Onnipotente mano di Dio s' accinse alla fabrica dell' Vniuerso, ch' incominciò il Tempo a spiegare i suoi parti, in giorni, in mesi, in anni, in secoli. I primi secoli a guisa di fanciullini, del latte del a

ſemplicità contenti, creſceuano, e fero-
no fiorire la felice età dell' Oro. I ſe-
condi ſuccedendo nell' adoleſcenza, ſeco
recauano alcune malitioſe auuedutezze,
che s' apriuano il valico allo ſcaltrimen-
to, & alle frodi. I terzi poi, e gl' altri
ſuſsequenti crebbero tanto nelle malitie,
e ne' mali coſtumi, che rimanendone
grauememente offeſa la diuina giuſtitia,
dopo hauer molto ſofferto con patienza
gl'offenſori, riſolſe, come in fatto fece, d'
annichilarli con le acque dell' vniuerſal
diluuio.

Da i pochi viuenti vn' altra volta ſi
venne a i molti, e i molti rinouellando
per longhi tratti di tempo la tragedia di
ſpegner dal mondo la ſimplicità, fecero
ſignoreggiare l'aſtutia, col veſtire la dop-
piezza col manto della ſincerità. I ſeco-
li ſempre ſono andati di mal' in peggio,
ſino al precipitarſi ne' vitij, e nelle mal-
uagità.

Chi riandar voleſſe alquanto le traſan-
date memorie di que' tempi, auuerato
ne vedrebbe il fatto in mila eſempi, e ſen-
za più, meco cõchi uderebbe, che il Tem-
po è in poſſeſſo di partorir moſtri, e ſtra-
nezze in ogni genere di coſe: d' annulla-
re, e rimettere vſanze buone, e cattiue, e
di

di mai sempre in fine, farsi vedere, secondo Padre di nouità. Per lo che non dee altri abbandonarsi alle marauiglie, se da gente vaga di sempre bizzarire, non meno ne' capricci dell' animo, che ne gl' addobbi del corpo; ouero, forse più chiaro, non potendo egli più celare gli smodati affetti della solita instabilità, non hà potuto tenersi di nō far nascere al Mondo il secolo, che nomar si può, alla Moda. Non tanto in ragione dello spropositato vestire, che nella giouentù si è auāzato, quanto nelle sregolate vsanze, disdiceuoli al viuere virtuosamente, che van tuttauia, quasi gramigna, per non dir peste, fertilizzando con dispiacere de' prudenti, ne' ceruelli Italiani.

Ne mi si dica, ch'altro è l'estrinseco, altro l'intrinseco, ne che dell'vno, e dell'altro vaglia l'illatione. Si come non bene andrebbe il dire. Questi, per esempio, è pazzo al di fuori. Adunque è pazzo anche al di dentro, potendo egli essere, quanto ogn'altro, saggio. Non vale dico, perche negherò la consequenza, & in proua chiamerò l'autorità del Sauio, il quale al decimo nono dell' Ecclesiastico hà. *Amictus corporis, & risus dentium, & ingressus hominis annunciant de illo.*

Singolarità queſte ſono, che a puntino ci recano auanti a gl' occhi il veſtire, e geſtire alla Moda.

Chi non contento di cio, vuol' anche il Padre, cio affermante, oda dell' iſteſſo fauellante S. Ambrogio. *Habitus mentis in corporis ſtatu cernitur. Vox quædam animi, corporis motus.* Se cio non baſta. Sclama Iddio in Sofonia, e minaccia quelli, che di veſte foreſtiere oſano veſtirſi.

Mirabile per mia fè, è il ſentimento di queſte ſcritture. Poi che, s' altri da vna pedata d' Hercole venne in cognitione della grandezza della mole del rimanente corpo: e, ſe vna linea tratteggiata d' Apelle fece conoſcere Apelle per Apelle: molto più dalla bizzaria delle veſti, e de' moti del corpo comprendere ſi può dell'animo la leggierezza, e de' coſtumi la nuoua pazzia, per non recar' in campo altri intimi difetti, che ci additano cotali metamorfoſi, a diſmiſura biaſimeuoli.

Ma, che monta il tanto fantaſticare intorno al veſtire alla Moda, ſe non ſe ne fà il cimento della ſperienza, a guiſa di buon medico alla preſenza dell'iſteſſo infermo modante? Cacciateui, Signori, i

guanti dalle mani, e tochiamo con le dita della consideratione il polso a questi fabricitanti, alla Moda.

Vdite, e stupite, a quanto, non solo gl'occhi miei: ma i vostri ancora hauranno con esso meco veduto. Tutti noi, se non sono errato, siamo stati alla nobil fiera, che fatta si è, ne' borghi di Bergamo, in quella bella pianura, di doue pur mò partiamo. Frà i luoghi, che in esso sono più riguardeuoli, e frequentati, c' è la contrada, che dicono, de'Milanesi, per la multiplicità delle merci, e delle curiose mercatantie, che con la comodità di condurle per acqua, somministra l' industria di quella gran Città. Non vengo ad alcuno particolare, per tostamente sbrigarmi da quel, che sono per recarui. Solo dico, che trouandomi sù 'l tardi in vna bottega da capo alla contrada, a curiosare, chi andaua, e chi veniua. Vidi all'improuiso tutti volger gl' occhi a mirar nouità, che verso loro compariua. Mi tolsi subito da sedere, e fattomi al margine della bottega, ecco veggo far leggiadra pompa di se stessa vna manica di giouinotti di diuerse parti d' Europa, vestiti, come hoggidì s' appella, Alla Moda.

Precedeua vno, che, per quanto mi fù detto, era Franceſe, o delle contermi-nanti Prouincie della Francia. Queſti de' compagni modanti, era il più grande di corpo, di faccia aſſai venuſta, longo il collo, ſtrette le ſpalle, ſuelta la vita, ſuttili le braccia, magre le coſcie, la ſiniſtra gamba mal d'accordo con la diritta, tirauaſi alquanto in fuori, e lo condannaua a zopicare in andando. Vn cappelluccio haueua in capo, bigio, di falda ſtretta, cui faceuano corona, e fiocco naſtri di vari colori, ſotto il quale campeggiaua capelliera, non sò, ſe naturale, o poſticcia, regolata in onde, e ſregolatamente cadente ſopra candido collare, che ſino a mezzo il buſto ſcendeua. Veſtiua farſetto gialdiccio, che ſtranamente copriua il petto, ſenza affibbiarſi ſopra il ventre, ſotto il quale con vncini haueua attaccate le bracche di verdiccio colore, liſtate di paſſamani, ſtrette sì, che i muſcoli delle natiche faceuano apparire, e longhe ſino ſotto il ginocchio, dalla cui eſtremità tāti puntaletti di ſtringhe pendeuano, che l'Ariſmetico per impatienza non le ſeppe contare.

Ingombrauano, nō veſtiuano le gambe ſtiualacci di peſcatore, faldellati ſconciamente,

ciamente, adattati al piede con lucidi ſproni, e ſotto haueuano mezzo palmo di tacche di corame. La parte, che copriua il piede, era più longa del piede, e terminaua in biforcata cima, che ſembraua hauere due naſcenti corni. Onde, ſe i Latini alle fere, che dan di corna applicano il nome di cornupeta, a coſtoro darei del cornupetale.

Il ſiniſtro braccio impugnaua vn mantellino nero di bauero grande, e poſaua con la mano sù 'l fianco. Il deſtro haueua la mano coperta di pannolino, che roueſciato, quaſi per diſdegno, o impatienza, alla manica haurebbe fatto ornamento. Nell'indice deto haueua vn'anello di giauazzo nero, a diſmiſura grande, & vn'altro anellino, non sò, ſe di rame, o d'argento, vicino alla punta del deto minimo, & in andando la man ritta pareua vn remo, che deſſe la voga al paliſchermo del corpo.

Da vn cuoio appeſo alla ſpalla manca, pendeua la ſpada, la quale ad ogni paſſo batteua importuna ne' calcagni, & inſieme col moto del caminare daua leggiadramente il tempo a' muſici di cantare, e ſonare le loro muſiche in tripla.

Anzi non poſſo non farmi a credere,

che anche i musici per modezzàre co' modanti, lasciate le graui, e cromatiche compositioni, sino nelle Chiese, fann' vscire le loro cantilene, e sonate, quasi tutte in tripla di balletti, di correntine, e di canzonette.

Se dir non volessimo, che 'l vestire alla Moda, è vestir da mattazzino, i musici per dar loro col suono il moto di meglio mattazzinare, sonano loro il Ruggiero, la Ciaccona, le Pauaniglie, Ma nō più.

Gli altri, che seguiuano. chi più, e chi meno ne' vestiti, e ne' gesti modeschi imbizzariua. In vna cosa tutti accordauansi, che da molti pertuggi del giubbone appariuano di bianche camiscie addobbati. Forse, per dimostrarsi, come Francesanti, di contrario humore allo Spagnuolo del Boccalini, il quale in morendo elesse di priuar più tosto il proprio cadauero del pietoso ossequio d' essere lauato, che recar' altrui occasione di auuedersi, che sotto a' dignitosi panni non haueua la camicia.

Quì per incidenza, direi, se si biasima la boria di parere, e di non essere. Tanto lo Spagnuolo, quanto il Francese in cio mi spiace. Perche, se quegli per mantenere il suo sossiego disdegna la

con-

consueta pietà: e di questi chi m'assicura, che sotto la bianca camicia non ce ne sia vna nera, che nieghi quanto afferma la candida? & insegni alla lingua il disdire dal cuore, col promettere assai, e nulla attendere, vender menzogne per verità, e con doppiezze tirarmi in simili laberinti?

Dalle doglianze, che n'han fatte alcuni bottegari, & altre persone ancora di rispetto, cui è conuenuto trattare, e fidarsi di questi cotali, imparo ad essere guardingo, e circonspetto nel fidarmi d'ogni sorte di gente, per non hauere da cantare con disgusto della mia simplicità la palinodia d'hauer troppo altrui creduto. Torniamo a' modanti.

Trinciauano gli sguardi alle Dame, con tanta arte, e decenza, che pareuano pretenderne inchini, e prostrationi. Passeggiauano in fine la contrada, e'l rimanente della fiera, ammirati alla loro nuoua recata affettatione. La teatrale turmaglia non li lasciaua di pesta, per isspassarsi della di loro veduta.

In guatare il metoposcopo le di costoro faccie souerchiamente da' capelli ingombrate, anfanaua, e crucciauasi in non poter veder in qual luogo della frõ-

te la linea di Marte cadeua ſopra quella di Mercurio, per quindi preſagire da qual tempo ſarebbe queſti eſtinto di morte violenta. Supplì il loro veſtito in parte alla curioſità, che quaſi con aperte bocche dir pareua, è tanta la di coſtoro pazzia, che non poſſo non laſciarla ſuentare, per le ſcucite maniche, e per altri fori, che neceſſitoſamente io apro.

Confermò queſto argomento il moſtaccio di que', che veſtiti di peli l'haueuano. Perche hauendo raſo il mento, e i peli de' barbiſi alzati in sù a guiſa di quei punti, che i Grammatici chiamano punti interogatiui, pareuano domandare a' veditori, che diceſſero a qual carato di pazzia aſcenda il veſtire alla Moda?

Nella contigua bottega a quella, doue io ſedeua, erano molto belle, e nobili donne vagheggiatrici anch'eſſe di coſtoro, adontaronſi ſubito con eſſo loro, non ſofferendo, che mal volentieri il vederſi vſurpar da queſti zerbinotti il volume del crine, tanto più, che s'auuiddero, che meglio di eſſe haueuano ſaputo depnare i morti teſchi, per arricchirne la loro vana capillatura. La portatura poi de' zoccoli, che tali ſẽbrauano

uano le alte tacche delle ſcarpe d'alcuni più effeminati de gl' altri, e, che più rilieua, il belletto, hauendone anch'eſſi con molta maeſtria laſtricate le guancie, non finiua di accenderle di colera: onde haurebbero voluto hauere occhi di baſiliſco per auuelenarli.

Altre a ritroſo rideuano, e gioiuano, vaglioſe, che tantoſto ſeguiſſe la metamorfoſi di cedere a' maſchi il donneſco portamento, e la feminile lentezza, per pigliare per ſe iſteſſe il maſchile brio, e dell'huomo l'arditezza.

Già trà loro cominciauano a diuiſare. Se vn cappellino baſta a coſtoro per cuoprire il capo, e p noi pigliagrêci i pênacchi da loro diſuſati. Se cô eſſo noi gareggiano nel nutrire, & ordinar la chioma, e rapirci della faccia i noſtri pregi; daranſi eglino per vinti, quando ſeguendo d'altre donne il coſtume, faremo pompa in mar di latte delle noſtre amoroſe ſirti. Il cianciume poi, che faceuano le donne di baſſa mano, era ſtrano, e daua ne' ſpropoſiti.

Rimane, e finiſco, ch'io riſponda a chi mi s'opponeſſe, con aſſerire, che il veſtire alla Moda, è decente, e ſtà bene a' Franceſi, o ad altri Oltramontani. Va-

da cio bene, risponderei io, e gustoso in il rimirare la loro bizzaria in cotali addobbi. Ma egli mi par ridicolo, e strano, che alcuni giouinotti Italiani, a guisa di scimie vbbriaccarsi di tanta brama d'imitar questi modanti, che non riuscendo loro, mi sembrano quell'asino dell'apologo, che quasi cagnoletto bottolo voleua coricarsi in grembo alla Padrona. Tanto basti per hora in fretta d'hauer diuisato della Moda de' maschi, m'accingo ad vdire dal Sig. Lioncini della Moda delle Femine, e qui si tacque.

Sarti biasimano il uestire alla Moda, si descriue uno sgratiamente vestito, & un' altro gratiamente, gobbo inuentore del uestire alla Moda.

Particella Seconda.

PIan di gratia, auanti, che si venga alla Moda feminile (interruppe lo Scolare Bergamasco) vdite per gentilezza vna lamentanza meco, non hà molto, fatta da Maestro Leonardo, vno de' primi Sartori di Bergamo.

Da che sono venuti in Italia, diceua egli, i Francesi, non a tagliare; ma a

guastar

guaſtar' i drappi, per farne le veſtimenta alla Moda, non ſi può più far bene, ne più vagliono le buone regole, s'è affatto perduto il diritto del noſtro miſtiere. Hora è tempo, che chi più ſgratiatamente ſtrapazza la noſtr'arte, e fa'l peggio, che sà, quegli è il più valente Sarto alla Moda.

Confermiſi ciò con vn fatto ridicoloſo auuenuto ad vn giouane mio amico. Per imbizzarrire anche coſtui, alla Moda, chiamò vn Sarto Franceſe, e prouedutolo di quanto e' ſeppe domandare, per fargli l'habito, come diuiſaua, lo ſeruì bene, in preſtamente recargliele. Era di panno bigio, liſtato, e guarnito, come richiedeua la forma modale. Veſtito, che lo ſi fù, riuſcì ſtretto, e longo a diſmiſura. Vna parte era troppo creſpa, e faldellata: l'altra troppo piana, e diſteſa. Il giubbone nella cintura, non arriuaua a cignerlo. La ſommità dauanti ſtrettamente affibbiata lo condannaua a tenere diritto il collo, e la teſta immobile, ſimile alle teſte del manico di citara. Di dietro era largo, e l'vſcita delle maniche anguſte sì, che il braccio rimaneua legato, e ſpoſſato. Le calze poi alla liurea del farſetto erano ſconcie in ma-

niera, che appena in esse capeua. In somma pareua, che la disgratia lo hauesse tagliato, la dapocaggine cucito, e'l mal'anno gliele hauesse posto addosso. Nel muouersi questo scimunito, era mezzo storpiato, e l'altro mezzo da storpiarsi. Non poteua, che con fatica, & angoscia caminare, e muouersi: s'adontò egli, & alzando la voce, querelauasi, che guastato gli hauesse il vestito. Nò, Signore, rispose il Francese, così s'vsa, alla Moda. Tosto, che alquanto l'habbia sofferto, e dimesticato, trouerà V. Signoria, che meglio fare non si poteua. Credette cio il pecorone, & acquietatosi donogli la mancia.

Non permettete, Signori, che vada con silentio vn'altro caso. Vna delle passate mattine io mi risolsi di gire ad vn podere di mia casa, discosto da Bergamo, due buone miglia, portandomi, dou'era bella pianura d'ameno prato, mirai alla di lungi vn nõ sò che, ch'essere qualche fera stimai, che soprauanzaua l'herbe, crescendo vie più l'oggetto in andando, e veggendo, che per diritto sentiere ver me veniua, credetti (così egli sembraua, che fusse, vdite strauaganza, qualche gran rana occhia, ch'alzatasi da ter-

ra, caminaſse ſopra la cima de' deretani piedi. Poiche tra 'l verdore de' prati, e le ſembianze di coſtui, non c'era alcun diuario. Feriua il raggio del Sole (poiche era intorno vn' hora di dì) l'herbe, e brillar ne faceua le perle della rugiada, e queſti parimēte haueua nel veſtito qualche poco d'oro, e d'argento, che in tutto lo faceua aſſomigliare al verde manto del prato. Fattomiſi vicino, ecco veggo, ch'era vn gobbettino, leggiadro, veſtito alla Moda. In capo haueua vn capelletto in forma di cantaro verde, cinto di dorato naſtro verde. La faccia col porgere in fuori aſſai la bocca, e il mento, veniua ad eſſere gibboſa, gl'occhi humidicci, e ridenti. Il farſetto, che li copriua la gobba della ſpalla ſiniſtra gli s'adattaua tanto garbatamente, ch'a marauiglia gliele naſcondeua, e com'era tutto affettatuccio, e vezzoſo, non dubitarei affermare, che qualche gobbo ſia ſtato l'inuentore del veſtir'alla Moda: tanto bene e' compariua in eſſo. Ma perche non potrebbe hauere queſto gobbo appreſo il veſtir'alla Moda dall'antico Cratete Filoſofo, il quale richieſto di maritarſi con Ipparca Filoſofeſſa Cinica, per rifiutarla dallo ſponſalitio, e diſtornarla da queſta do-

domanda si trasse il giubbone alla di lei presenza, e de' parenti, e fecesi veder gobbo, e difettoso. Ne per ciò la Cinica rimase di seco vnirsi. Segnì trà noi vicendeuole il saluto, e con alquanto d' Inchino mostrò di essere assai cortese. Non calzaua stiuali, come fann' altri modanti: ma ben sì due scarpettine coperte di rosaccie verdi di seta, & oro. Sotto al calcagno haueua mezzo palmo di tacche, sopra le quali giganteggiato haurebbe trà nani, e pigmei. In partendomi da lui hebbi cordoglio, che con esso lui, non gissi. Tanto paruemi manieroso, e gentile.

Hor vadano a vendere vessiche, e mézogne a chi le vuole quegli, ch' asseriscono il vestir' alla Moda essere stato inuentato da Principe grande, il quale non potendo cignere sotto i ginocchi, le gambe co' legacci, come s' vsa comunemente, per pustole, e cancherose piaghe, che ci haueua, o perche storte fussero, lasciaua cadere i calcetti discinti, e delle brache l' estremità aperte, e lunghe per celare le magagne, delle quali era assai ben fornito. Finisco con recar vn sonetto d' amico, descriuente il vestire alla Moda.

Cappello in capo a foggia di pitale,
Vn squarcio per collar di panno lino,
Da gl'omeri gli pende vn mantellino,
Che non arriua doue stà il segnale.
Vestir farsetto aperto in modo tale,
Che seco muoue a le risate insino
La canaglia, il villano, & il fachino,
Tanto è egli strano, e dà nel bestiale.
Le brache longe, strette, e sì distese;
Che le natiche, e quanto la decenza
Nasconde, aprouo altrui, e fan palese
Cade dal collo vna spadetta e senza
Punto cessar resiste a le contese,
Che le fan de gli spron la dura vrgenza.
Merlin dà la sentenza
Questo è il lieue vestir detto alla Moda.
Ch' altro non è, ch' vna pazzia ben soda.

Si lodano le donne Venetiane. Moda feminile alla Spagnuola. Si fauella del Guardainfante. Hà del pazzo.

Particella Terza.

MEntre si cōchiudeua (seguì il Lioncini,) che il vestire alla Moda, è vestire da pazzo, preparauami di gire in contrario parere, con recare in mio prò

l'antico

l'antico adagio. *Linostolìa non facit Isiacum*. O, come canta il volgo. La cappa non fà il frate. Onde anche quel buon vecchio di Socrate, dopo hauer mirato, e rimirato con occhio ceruiero vn giouinetto, così attilatamente acconcio, & ornato, che daua in souerchia affettatione, se gli fece a dire. Parla, se vuoi, ch'io ti conosca. Quasi, che non basta il vestire, per conoscere il pazzo: ma altro ancora ci voglia. Ne sarebbonomi mancate, e ragioni, & esempi il medesimo affermanti. Ma il motiuo testè fatto, che ci siano femine bizzare, che deposti i donneschi portamenti, e fors' anche il bel pregio dell'erubescenza, per arrogarsi oltre l'arditezza, anche il gestir dell'huomo, mi fà, come appresso vdirete, correre, mal mio grado, per la medesima lizza, e sclamare anch' io, che questa modale infe tione è passata da' maschi alle femine. Ma prima, che a ciò descenda, lasciatemi alquanto lodare le nobili donne Venetiane.

Hà portato l'occasione, che per qualche anno fermato mi sia nella mirabile Città di Venetia: doue, quando occorreuami vedere quelle nobili matrone, nel popolo donnesco delle altre Città,

sopra

ſopra tutte quante giganteggiare nella moole della ſtatura, non poteua, non marauigliarmi più, che poco, maſſimamente quando m'abbatteua a riguardarne tal'vna, ſcarnetta di vita, con picciol capo, e corte le braccia, le quali pareuano d'oggettarmi a gl'occhi vna ſtatouetta, ſopra grande piedeſtallo.

Inteſo poi, che ſpiacendo vna volta queſto, non sò, s'io dica vſo, o abuſo anche a que' Signori: mentre nel gran Conſiglio, ſtauano riſoluendo di far pregmatica a fauore della borſa, che per l'auuenire non ſi ſpendeſſe tanto in così longhe, e grandi veſtiture, o, come là s'addomandano, cottole: ma breui, e ſuccinte fuſſero: vn venerando vecchio, s'alzò, e contradiando s'oppoſe, e pregaua, che anzi s'accreſceſsero loro i zoccoli, e le veſti più ricche, e più diuitioſe ſi faceſsero. Perche, ſe per la mala ventura fuori di queſt' ingombri, fuſse loro licito il caminare, non ſarebbenſi giamai ſtancate di gir'errando per la Città. Tutte per ſe haurebbero volute le feſte, puzzata ſarebbe loro la caſa, & il mal gouerno haurebbe poſto in ſoquadro le famiglie intere. La voce di queſto buon Senatore fece tutti ammutire, tanto fù ben'vdito, & acclamato il ſuo parere.

Quì

Quì depongo anch'io la marauiglia, e ſoggiungo, che meritamente deonſi commendare le gentildonne Venetiane, non tanto per l'eſtremata loro bellezza, la quale per eſsere guatata, conuiene alzar gl'occhi al Cielo, per confeſsarla con Platone; raggio, il quale viene dalle ſtelle, quanto perche con badare eſse di continuo alle dimeſtiche facende di caſa, partoriſcono, & alleuano i loro parti alle virtù, & alle grandezze di quella, non mai abbaſtanza, lodata, Republica. Onde, non huomini ordinari deonſi dire i nobili Venetiani: ma (mercè l'educatione diligente delle madri) tanti Principi, e tanti Rè. Ma non più, torniamo in fiera.

Vna delle paſſate mattine, vennemi, come pur' altre volte veduta vna femina modante, di couo, alla Spagnuola, quale per appunto inteſi, ch'ella era, di mediocre ſtatura, e non diſprezzabile auuenenza.

Veſtiua coſtei ſtrauagante inuoglio, che dauanti, e d'ogni intorno le faceua ſmiſurato ingombro, coperto di gonnella di ſeta, di vario colore, trinciata, e tagliuzzata per ornamento. Calzaua ſnello il piede ſcarpettine bianche, e modeſte. In guatarla non potei tener le

riſa,

riſa, ricordandomi di Comedia, nella quale vn Comico, veſtitoſi alla longa vantauaſi d'eſſere, hoſte, & hoſteria inſieme mouibile, e portatile. Venuto il cimento di due affamati compagni, che gli chiedeuano col prezzo del loro danaro da cena, comparue vna tauola, credo, che appeſa l'haueſſe alle ſpalle. L'hoſte poſtoſi le mani, ſotto la cintola, traſſe fuori due ſeggiuoli: poſcia dal ſeno la touaglia, che ſteſe sù la tauola, i touagliolini appreſſo, la ſaliera, tondi, piatti, e pane quanto biſognaua. Chinatoſi alquanto, parue, che partorir voleſſe, e miſe fuori due guaſtadette, vna di vino bianco, l'altra di nero, co' ſuoi terſi nappi di vetro. Imbandì poſcia la tauola d'inſalata verde, con vn pizzico di ſale della ſaliera, e dal voto del Cappello, che per ſegno dell'hoſtaria teneua in fuori, ſpiccate due guaſtadette d'aceto, e d'olio, con eſſe l'acconciò. Due pezzi di carne fece vſcire dalle maniche, vn leſſo, l'altro arroſtito.

Chiedendo gl'hoſpiti di lauarſi le mani, fece ſpicciare, non sò come, di mezzo dalle gambe per da dietro ſpillo d'acqua, con la quale le mani, e la faccia poteuaſi lauare. Poſtiſi poſcia gl'hoſpiti a ſedere,

hauen-

hauendosi manucato il meglio venne voglia ad vno di loro di volere vna frittata, tanto importunò l' hoste, ch' egli trattasi di capo vna berrettaccia di panno, sotto di essa la trasse fuori monda, e netta; e gliele pose dauanti. Seguirono appresso cascio, frutta, & altre galanterie di tauola. Se costui, soggiunsi io, tante robbe sotto logora veste celaua, vie più n' haurebbe nascoste la di costei gonna, perche n' era più capace.

Ardisco dire, che se moglie di Volcano fusse ella stata (posto, che l' incude, e i martelli del marito, deposta hauessero la greuezza) haurebbe ella tutte le masseritie, della fucina seco recato.

Cadette vna volta inauueduta giouinetta in acqua stagnante, i panni, che dalla cintura in giù la copriuano, s' alzarono, e facendole a torno leggiadro circolo, la sosteneuano. Se tale disgratia fusse a costei accaduta, hò per costante, s' hauesse in vece di vele inalberato il grēbiule, paruta sarebbe vna barchetta solcante lo stagno. Sì come fuori, ne più ne meno, se d' esquisita bellezza, e di soauità di canto fusse stata arredata nuoua Sirena nel mar del mondo sarebbe paruta.

Potrei aggiugnere, che, come haueua

per

per iſcorta vn ſoldato, che forſe di lei era marito: così queſta gran ſarcina, a mio parere, più decente ſarebbe ſtata alle femine Tedeſche, che ſeguono il eonſorte alla guerra, e da per tutto. Onde, ſe le mammane han dato nome a tal ingombramento di Guardainfante: & io non ſolo più volentieri lo chiamerei Guardafemina cadente in acqua,o nauigante:ma Guardamarito. Poiche quando ſtanco egli fuſſe ito dalla moglie haurebbela ritrouata col materaſſo appreſſo per riposaruiſi con eſſo lei.

La prima volta, ch'io vidi femina modante in queſta guiſa,ſi fù, che giunto in vna Città, doue le più nobili donne danno in queſto abuſo, in veggendole,e conſiderandole così veſtite, mi venne in mente l'antico adagio. *Qui ſeneſcit, delirat.* O quell'altro. *Bis pueri ſenes.* E ſoggiunſi. Hora è il tempo, che la vecchiaia del Mondo fà impazzar le femine, col reſtituirle vn'altra volta alla fanciullaggine. Poiche elleno altro non ſembrano in quello ſmiſurato ingombro, che fanciullini nelle ceſte, fatte di ſalici, o di vermene liſcie di caſtagno, larghe nel fondo, e ſtrignendoſi nella cima, terminano in vn foro, dentro al quale ci ripongono

pongono i fanciulletti, perche in esse da se imparino a star in piedi, e col portarle seco, a caminare. Onde non sarà disdiceuole il dire, che anche questa Moda dà nel pazzo.

Mi fece assai ridere vn'amico, col quale mi trouaua, doue in vn prato erano molte donne alla rinfusa radunate, molte delle quali vestite erano col Guardainfante. Egli pose gl'occhi addosso ad vna di loro tanto attentamente, che parue diuenuto estatico. Dopo buona pezza ritornato in se lo ricercai della caggione della passata estasi? Amico, rispose, vdito haueua il grunir di porco, guataua, se trà queste femine ci fusse qualche porca, essendomi venuto sotto gl'occhi il brutto cesso di costei, prostrata, come stà ancora, la raffiguraua per vna troia, che di sotto al largo ingombro celasse la troiata. Onde cantando il prouerbio. Porcellino, asinino, figlio di contadino, tre cose belle da piccolino, attendeua se fuori del couile sbucciaua alcun porcellino, che con la sua bella veduta mi suelenasse gl'occhi dall'infettione contratta al brutto sembiante della madre.

Nel volger quindi i passi vna giouane grandemente guardinfantata tutta di

bianco.

bianco apparue, e nell'istesso punto postasi a sedere per terra, tanto spatio di terreno occupaua, che ricordandomi trouarsi nel paese di Cucagna ciuette, che caccano mantelli, alzai subito gli occhi al cielo a mirare, se qualche improuisa nuuola hauesse sopra tanta tenuta di luogo fioccato neue.

Ciancellaua critico humore affermando, che diceuolmente le femine han ritrouata questa foggia di vestire, per significare, che qual' è l' aria mobile, & incostante per natura: tal' è delle femine anche il ceruello, e l' amore instabile. Al che io m' opposi, che anzi qualche dotta Dama hà trouato nelli scherzi poetici, che Giunone moglie, e sorella di Gioue è la Dea dell' aria, per affettare con Giunone la maestà di Giunone, e non di Venere la petulanza, hà trouato il Guardainfante, per quindi dare a diuedere, che nella grande ampiezza dell'aere, di cui è capace, saprà anche ella generare tuoni, e grandini Sabee, pioucr rugiada d' acqua nanfa, & a guisa di nuoua Giunone produrre altri meteori.

Et io, rispose il Planomagni, tengo, che anzi qualche Dama astronomessa, habbia auuertito, che gl' antichi Astronomi

dauano di larghezza alla gran fascia del Cielo, Zodiaco appellato, dodici gradi, dentro al quale gl' erranti zaffiri co' suoi regolati errori tripudiano: hora i moderni, osseruata l'anomalia, o irregolarità, che dir ci piaccia, di Venere, fino a quasi quindici l'hanno allargato. Le Dame similmente, non potendo nelle strette gonne tanto imbizzarire, com'elle vorebbero, saggiamente con Venere le hanno anch' esse dilatate alla forma del Guardainfante.

Può essere, ripigliò il Lionzini: ma anche altrimente poteua la Dama hauere auuertito, che Diogene Cinico, con lo star racchiuso in vna botte, prouocato haueua la presenza di Alessandro Magno a venire ad inuidiarlo. Ella altresì vorrebbe dioggenizzare nell' ingombro del Guardainfante, che in ragione de' cierchi, de' quali è composto, è somigliante alle botte di Diogene per irretire all' amor suo: non mica huomini della plebe: ma i Grandi della stampa d' Alessandro.

Era per essere acclamato questo pensiero, quando Religioso Fiorentino, ch' iui era in veder comparire giouinetta vestita di Guardainfante di tela d' oro,

che

che vn sacro spitiale pareua proruppe. Oh cotesto non istà bene. Se mi credessi. Voleua inoltrarsi a doglianze: ma col ricordargli, che tale è l' vsanza alla Moda, si tacque. Vn galant' huomo soggiunse vn caso curioso.

Vscì di sua casa (disse egli) nobile Dama con comitiua, per astradarsi all'ascesa d' vn monte, battuta, ch' hebbe alquanto della falda, surse improuisamente horribile turbine di vento, che dissipò la compagnia, e la Dama per saluarsi raccogliēdo, come meglio poteua le vele del Guardainfante; le fù dal vento rouesciato sopra il di lei capo, & in aria sostenuto, ne potendo ella reprimerlo, trouauasi impacciata. Era strana cosa, e gustosa il mirar quella gran machina piantata sopra candida gonnella, e portata hor quinci, hor quindi, secondo, che le buffere del vento l'aggirauano con rischio di fiaccar se stessa in qualche burrone. Ventura fù, che alcuni contadini alla di lungi ciò mirando, diedero vn' all' arme. Correte, correte, diceuano essi, che i ladri c' imbolano il Sciuè. E' lo Sciuè, secondo que' rustici vn gran cestone di verghe ritte, cerchiato di vincastri. Nel fondo è angusto, & al di sopra s' allarga, e si fà ca-

pace, al quale da vna parte più piana, s' appendono due vermene attorcigliate, che s' adattano alle ſpalle, per portar' in eſſo fieno, paglia, foglie d'alberi, e ſimili ingombri di molta mole, e di poco peſo. accertatiſi i contadini non eſſer lo iſtimato Sciuè, e appreſo il fatto come ſtaua, riſero, e dell' iſtante pericolo, la liberaro.

Io per me non approuarei queſta vſanza, perche, ſe valeſſe a tener le femine in caſa, come ſi diſſe delle nobili Venetiane, bene andrebbe la biſogna: ma tra tanto veggendole da per tutto caminare, mi ſembiano tāti bambozzi di Salimbanchi, che non ſi muouono, che al moto dato loro da teſa zona, che ſeruono per far' ammirare i fanciullini.

Quel Rè, cui fù fatta doglianza de' ſuoi ſudditi, perche haueuaſi pigliata per moglie femina troppo picciola, e disdiceuole alla maeſtà reale, ſi ſcusò con recare, che vdito haueua de' Saui, la femina eſſer coſa cattiua: per meno errare, picciola eletta l' haueua. Hor meglio ſcuſarebbeſi, ſe metteſſe in conſideratione l' ampiezza del Guardainfante, eccedente in larghezza tutte le donne.

Ma ſieno hormai ſcherzi gli ſcherzi, il

ſodo

ſodo della verità, ſi è, che donna impudica, per celare a gl'occhi altrui la tumidezza del ventre, e far del corpo a ſuo modo, inuentò queſto ingombro, che percio l'appellò con inganneuol nome, Guardainfante, che più proprio, ſarebbe ſtato, Celainfante. Tanto più, che il tẽpo, e la ſperienza, maeſtra infallibile de gli affari humani, hann' inſegnato eſſerui ancor di peggio. Poiche le donne grauide, portandolo, o col troppo ſtrettamẽte affibbiarſelo, ò per gli ordigni di ferro, che ci entrano a comporlo, o come ſiaſi, alcune han diſperſo il feto, & altre l'han partorito difettoſo, e ſtorpiato. Non dunque Guardainfante: ma vccidítore, ò guaſtatore dell' infãte dourebbeſi chiamare. Sarà dunque queſta la vanità delle vanità, e la pazzia delle pazzie feminili. Ma non più. Finiſco con vn ſonetto hauuto poco fà da vn' amico, al quale mi rimetto.

Queste Signore Dame vn Mappamondo
Si portan per vestura, e Guardainfante
L' appellano, & io il dico vn Guarda amante.
Se follia la più strana hà tutto il Mondo!

Il Pauon di veduta è più giocondo.
E se spande la coda è più galante,
Ma il damesco vestir sì è strauagante;
Ch' vn tinazzo mi pare, e largo, e tondo.

Quattr' oche, e quattro femine vn mercato
Soleuan fare. Hora è cresciuto tanto
Il fianco a queste Dame, e dilatato;

Che quattro sole posson darsi vanto,
Col turgido lor gir padiglionato,
La fiera far di piazza in ogni canto.

Può far di me fra tanto,

Giurarei, che non hà la Moda tutta
Forma inuentata la più goffa, e brutta.

Si persiste a fauellare, e prouerbiare il Guardainfante.

Particella Quarta.

AVanti, che si venga al periodo di questa Moda, soggiunse lo scolaro Veronese, vdite, Signori, quanto sono per recarui,

Più per diporto, che perche hauessi affari, andaua, ha poco, scorribandando d'vno in vn'altrro luogo, peruenni a popolatissima Città, scaualcato, e portatomi in piazza m'incontrai in amici, i quali appena m'hebbero trà loro accolto, che da vna contrada si vide spuntare vna gran Carrozza, da vna sola Dama ingombrata, vscì la Dama, e fece pompa di così smisurato Guardainfãte, che, se improuiso, & al barlume incontrata l'hauessi, haurei creduto d' incontrare vn mobile furlone, o burratone, che dir ci piaccia, alzato per Impresa da' Signori Cruscanti di Fiorenza. Mi ricordai appresso del motto.

Il più bel fior ne coglie.

A costei applicarei.

Il più bello di lei l' ingombro toglie.

Poiche per vero dire, in quella vasta mo-

le, apparue dalla cintura in sù, ſimile al vaglio del furlone, che tramanda la farina nel burratto, rimanendo la bellezza della faccia, ſe pur ce n'era, ſmarrita nella ſmiſurata apparenza. Ci fù ſubitamente chi arrotò il dente a prouerbiare il Guardainfante. Vno diſſe. Altre volte i campi de' Giapponeſi a palmo miſurauanſi: non ſarà hora baſteuole il braccio di due, ci vorrà la canna. Ripigliò vn' altro iſſofatto. Non l'intendete voi, perdonatemi, anzi e' pare, che queſte Signore Dame, ſieno ſtanche d' eſſere Italiane, che perciò vogliono diſitalianarſi, per todeſcare, ſe non nel bere: almeno nel portarſi a torno vna botte per veſtito. L' hauete indouinata aggiunſe vn' altro. Ma la botte, è botte fracida, che non dà vino, che non ſappia di piſcio. A me pare, s'inoltrò vn' altro, che contradiar voglian le femine a' maſchi modanti. Che, ſe queſti ſtudiano di veſtir tanto ſtretti, che non capiſcono ne' veſtiti, & eſſe tanto allargano il Guardainfante, che ſembiano volerli in eſſo naſcondere, e ſepellire. O' pazzi, ò pazze. Et io, s' auanzò vn' altro, non veggo mai donna Guardainfantata, che non mi ſia auuiſo di mirare vna campanaccia ſenza battocchio,

che

che per rintracciarlo ſi muoua. Non vada, altri recò, inauuertito, che, ſe gl'Antichi hebbero le Amazoni nel veſtir ſuccinte: le moderne Dame per emuleggiarle nella brauura, non del ſaettume: ma nella caualleria: perciò hanſi inuentato il Guardainfante, per parere in eſſo tanti caualli ſellati, & abbardati, o tante Centaureſſe.

Già, che belligere le vi piacciono, ſi fece vn'altro a dire, A me ſembiano tanti gabbioni, che ſi piantano per riparo dell'artiglieria. Poiche ſe vn migliaio d'eſſe andaſſero alla guerra, diſpoſte in alto, giuſta il giudicio de' maeſtri di campo, impaurirebbero il nemico, il quale in vedere improuiſamente tanti, e così grandi gabbioni, crederebbe eſſerui appreſſo i cannoni, e colobrine. Onde ſenza aſpettarne il bombo cederebbe la vittoria, e Polieno haurebbe occaſione d'accreſcere il volume delle ſtratagemme militari, con queſta gratioſa del Guardainfante.

Alleſtiuanſi altri a viè più prouerbiarla: mentre ella aſcendeua al ſacro tempio, quando vno ridente chieſe di raccontare vn fatto di queſta fatta.

Frà i luſſi ritrouati alla Moda, vno ſi è, ch'alcuni amici accordanſi di gire a ca-

ſa d' vno di eſſi a fare qualche buona mā-
giata, e ciaſcheduno è condannato a re-
care fiaſchi di vino, e cibo quanto occor-
re. Sin quì, và bene, perche l' huomo è
animale ſociabile, e conuerſeuole. Col
mangiare, e bere inſieme ſi ſtabiliſcono
le amicitie, e ſi conoſce quanto di cada-
uno ſi può promettere. Ma la diſgratia
ſi è, che per portare il piatto, ben regala-
to, altri ci ſpenda tanto, che baſterebbe a
fare sguazzare la famiglia vn meſe, per
traguggiarlo in vn' hora. Non così fece
nobile Dama, che altre Dame inuitò a
ſolazzo in vn giardino, la qual fece loro
preparare vna merēda degna della di lei
generoſità. Comparuero molte Dame.
Quelle, che erano più guardainfantate,
più ſtrette in cintura, e più larghe nelle
ſpalle appariuano, erano, come le più biz-
zare modanti, più ſtimate, e riuerite. Ap-
preſtata, & imbandita la tauola di pre-
tioſe viuande, dopo varie cerimonie, e
compimenti trà loro ſi ſentarono alla
menſa: alla quale a guiſa di granchi s' ac-
coſtauano per fianco: ma longi vna
dall' altra, come le condannaua il Guar-
dainfante. In queſto mentre guatauanſi,
quaſi ſtupide, l' vna con l' altra. Credetti
alla prima, che diuenute fuſſero di ſtuc-
co,

co, o per incanto tramutate in marmoree ſtatue. Ma al da ſezzo m'auuidi, ch'erano a guiſa di pargoletti corui, che per non eſſere conoſciuti da' genitori corui nella bianchezza, abbandonati attendono dal Cielo il nutrimẽto della rugiada. Così eſſe aſpettauano, che i cibi ſaltaſſero loro in bocca. Mercè, che tra la detta ſouerchia ſtrettezza della cintura, era ꝑ fare più ampia la larghezza delle ſpalle, vſciuano loro dal buſto due pezzi di cannoni, voleua dire, due ſpallacci grandi di cartoni ſopra le braccia, che alzate, e quaſi immobili teneuano ſino al gomito, il rimanente, con la mano, tanto debole, e ſtorpiata riuſciua, che non potendo, che malagenolmente ſtẽder le dita al cibo, il cibo reſtaua col ſaluacondotto di nõ eſſere da loro manucato. I ſerui, e le ſerue, ch'erano preſenti, compaſſionando al duro caſo, accorſero a porre a ciaſcheduna il touagliolino al collo, come ſi fa a' fanciullini, che mangiano la pappa: poſcia con vn fuſcellino le imboccauano, con piccioli bocconi: accioche la bocca non ſi toglieſſe dalla ſua ſimulata picciolezza, ſtante, che la grande è disdiceuole a bella faccia. Chi haueſſe alla preſenza loro detto, o fatto atto ridicoloſo, per lo qua-

le non si fussero potuto tenere le risa, guai, sarebbesi veduta tal bocca allargarsi sino alle orecchie. Mi ricordai allhora di giouinetta, che per parere modesta alla presenza d'altri in tre bocconi mangiaua vna ciregia, da sola poi quattro per volta ne traguggiaua.

Dissi ben'io, che il mondo rimbambiua. Poiche le Dame per atteggiare alla Moda, sono condannate ad essere di nuouo pasciute da fanciulline. Pouere Dame. Affascinate Dame. Hor m'aueggo, perche hoggidì non ci sono, ne Camille, ne Marfise, ne Bradamanti, ne altre Heroine, che pregio, e gloria sono state del donnesco sesso. Perche, se haueste, ò Dame il cuor di Lione, e de' migliori schermitori la valenteria, non haureste, ne forza, ne destrezza corrispondente: mentre rapite vi sono dal vestire alla Moda, come testè diceua. Perciò stateuene in pace, e quiete, e sofferite sino l'indiscrette beccate delle pulci sù le coscie, senza punirle.

Io per me, giuro da Caualiere (perdonatemi Signori, se tanto m'auanzo, parlo con Dame) se mai voglia mi venisse di inuaghirmi, fuggirei, come il fistolo, il Guardainfante, per tema di non afferrare

rare ſtracci in vece di polpe, e di pigliar vento in vece di carne. Perciò vorrei prima vedere la mia Dama in gonnella tanto ſchietta, che mi laſciaſſe agio di mirare, s'ella è magra, o graſſa diritta, o ſtorta, ſtorpiata, o diſtorpiata. Le veſti, Signore Dame, ſono fatte per coprire, non per iſtropiare il corpo: per ornarlo, non per disformarlo: per accreſcere, e non per toglierui la forza, e la gratia.

Vn bell'humore m'hà giurato, che l'inuentore di queſta ſtrana Moda, è ſtato vn marito: non sò, ſe prudente, o auaro, che perche la moglie giocatrice, non ſi giocaſſe la ſuſtanza d' ambedue, ritrouò in queſta guiſa il modo di rẽderle impotenti le mani, a maneggiar le carte, & a gettar' i dadi.

Io però ſon' d'altro parere. Tengo, che anzi il Diauolo ſia ſtato. Perche è noto, come altroue s'è auuertito, che la Donna hà di più dell'huomo, che da Dio è ſtata creata dentro, e l'huomo fuori del Paradiſo. Il che dir vuole, ch'eſſẽdo la dõna in ciò cognata de gl'Angeli, dourebbe, per quãto ella può, aſſomigliarſi a gl' Angeli nella bellezza, nella purità, e nella natura Angelica: ma il Diauolo, ch'è Diauolo, abbãdonatoſi alla rebellione, le vuol

ſe-

ſeco a far con eſſo lui da Diauolo, cioè. Si come egli è dalla diuina Giuſtitia tenuto ſempre inceppato, e da' tormenti battuto: così elleno ſiano dal pizzicor di queſta Moda tenute prigioniere di panni, e dal brio di bizzarire in queſte vane apparenze, tormentate nella perſona. Miſere Dame. Vorrei anzi eſſere vn facchino, che vna Dama. Perche ſarei almeno libero, e non iſchiauo de' veſtimenti.

Quì di mirar parmi ſchizzinoſa Dama adontata meco, e in cotal guiſa rampognarmi. Scimunito, ſe' pur tu di corta viſta, ancora non t'auuedi, che il noſtro Guardainfante ci fà parere più auuenenti, e maeſtoſe? Siamo, ſe nol ſai, con eſſo, tanti carri trionfali del regno d'amore. Lo ſann'i noſtri amanti, che ci ſeguono accalappiati, mendicando con ſoſpiri dal trono della noſtra bellezza vn benigno ſguardo.

Di più, non hai auuertito, che'l Guardainfante ci ſepara dal volgo delle donne, per la ſpeſa, che ci và, che concorrere non poſſono con eſſo noi? finalmente non vogliamo, che nè tu, nè altra mala lingua ſappia i fatti noſtri, e ciancelli, quando ſiano, o non ſiamo grauide. Ti ricordo, che ſe incorri la noſtra indi-

gnatio-

gnatione, guai a te.

Ogni Tribunale (riſpoſe lo Scolaro) auanti di dar ſentenza, ode prima la contraria parte. Perciò, ringando io per la verità, e per l'honore delle donne, non temo di mal'incontro. Al primo dico, che tutto il contrario opera nelle Dame il Guardainfante. Perche, ſe occhio vago, e curioſo vi vede, e conſidera nel gran vano d'aria, che prende il Guardainfante, aſcendendo quinci alla faccia, ſenz' altro dirà d'vna in vn'altra vanità traſcorro; nè poſſo inchinarmi ad amare tal oggetto, la cui vanità è troppo patente.

Al ſecondo di buona voglia mi ſottoſcriuo. Ma domanderò all'Academia, che mi riſolua, ſe è più amabile vna bellezza pura, ſchietta, animata dalla ſua natural gratia, ò d vna fucata, inorpellata, che mal mio grado mi ſi dà per bella: ma inganneuole, e mentitrice. Perche ſententiando in prò della ſemplice, cederà la compoſta, e mendicata dall'arte.

Al terzo, diſtinguo. Se ſi fauella delle donne, e matrone honorate, parmi, che col farſi veder grauide, ſia vn voler chiedere applauſi de gl'amici, a lodar Dio, che non ſono ſterili: ma feconde, e propagatrici delle proprie famiglie. Se ſi

fauella

ſauella di femine di mal fare. Di queſto numero non ſono le Dame. Perciò,io le honoro, e le inchino, in ragione della loro nobiltà, e maniere eccedenti le altre donne. Se qualche ſdegnoſetta, nõ è di ciò ſodisfatta: le ricordarei il prouerbio. Chi bazzica col lupo impara ad vrlare,e chi imita le donne cattiue nelle loro male inuentioni,non sò ſe poſſa paſſare ſenza ſoſpetto? Pur mi rimetto al giudicio altrui.

Finiamo queſta canzona. Signore Dame. Datemi la mancia, che dar vi voglio vn'ottimo conſiglio. Laſciate a' Diauoli queſte ligature, per non dir ceppi, che vi ſtorpiano, e tolgono dal voſtro vero,e dignitoſo eſſere,col pigliarui, veſtito nobile,e decente, come vi conuiene. La bellezza,quanto è più fucata, tanto è più fugace. Il bello perciò è bello: perche nel ſuo eſſere è bello,e non mentito. Tãto più, ch'io temo aſſai, che i capelli di morti, che vi portate in capo per far più voluminoſe le treccie, non ſia vn preſagirui nell'altra vita l'eterna morte, che Iddio ve ne guardi, per mercede del veſtirui alla Moda. Sò, che i pazzi ſono pazzi: perche fanno da pazzi. Le donne ſaranno ſaggie, ſe faranno da ſaggie, e

da prudenti, come ſempre vi deſidero. Quì fece fine lo Scolare Veroneſe, al quale ſenza più ſeguitò lo Scolaro Genoueſe.

Si fauella d'altra Moda feminile, falſeggiante la bellezza.

Particella Quinta.

FV ſentenza de' ſaggi Antichi, che la bellezza conſiſteſſe nella proportione de' membri a comporre vn tutto bene ordinato, ſecondo la decenza de' colori. Hora ſon neceſſitato a dire, che ſi ſcartino i loro detti, e cedano alla tralignante modernità, che in altra forma conſtituiſce l'eſſentiale della bellezza: per lo che confermare, vdite, Signori, vn'altra Moda Dameſca, hoggidì pur' inuentata, e conſeruata al diſpetto de' rigidi filoſofanti della bellezza.

In vna delle prime Città d'Italia, è paſſato, non in opinione: ma in vera ſentenza appo le Dame, che quella bellezza, la palma delle altre bellezze riporti, che reca per pompa delle più renomate faccie, vna faccia palliduccia, ſmorta, & appreſſo habbia l'auorio de' denti incaſtonato di ebano, e d'altre sì fatte ſtranezze arreda-

ta,ſognate, ſe non ſono errato, da humori melanconici, e vaneggianti. Di più per conſeguire, e mantenere queſta fantaſtica bellezza, oltre altri artefici, vſano le Dame di farſi ſouente ſalaſſare, mangiarſi, quaſi talpe, con dilicatezza, la terra, detta Bolarmenico, e certe coſe, che appo altre genti ſono immagiabili, e diſprezzate.

O' opinione, quanta ſe' tu tiranna della mente di queſte Dame? A qual folle giudicio hai tu proſtituita la tanto celebrata bellezza feminile! Quanto vero diſſe, chi cantò.

Quiſquis amat ranam, ranam, putat eſſe Dianam.

Così và, cio, che altri hà per difettoſo, e mancheuole, è paſſato in perfetto, e plauſibile. O ciechi amatori, il ſereno appo voi è bello, perche è nuuoloſo. La bellezza, ſe non è annerita, non vale. Così dunque adombrate, ò pazzi, che laſciate il vero, per afferrare il mēzogniero, ſprezzate il diritto per vaneggiar'al rouerſcio, e vile riputate la farina per applicarui alla cruſca?

Io trà me andaua penſando, che queſte Dame recar mi poteſſero per iſcuſa della loro pallida, ſmunta, e ſcheletroſa

bellezza,

bellezza, quanto ſcaltra cortigiana Spagnuola ſouerchiamente magra, e ſcolorita in faccia, diſſe vna volta ad amante, che con ſeco treſcare, e tripudiare voleua: ma non oſando egli, perche troppo debole, & eſinanita la ſtimaua. Sennor, diſſe, yo ſoy, como el tordo, che tien' il picco flacco, e'l rauo agordo. Al cui animante detto, mi opporrei, che faccia nõ veggo mai pallida, che non mi ricordi il detto del Venuſino Poeta.

Pallida mors æquo pulſat pede.

Il color pallido, è colore di morte, e non di viuo, al quale non sò penſare, & accoſtarmi, che con temenza della pallidezza di morte eterna. Pure per pigliare ogni coſa in buona parte, eſſer potrebbe, che queſta inuentione di farſi le Dame in magrezza vn carcame, voleſſero per bizzaria bandire dal mondo il peccato della carne, per introdurui il peccato d'oſſo. Ma è coſa tanto ſtrana, e ridicola, che nõ m'acquieto, nè poſſo con eſſo loro conuenire. Non è così lippo, & infermo l' occhio humano (credetelo pure) ch' ammettere voglia il falſo per vero, & aggradir' il ſognato per oggetto conſiſtente. O quanto ne direi, ſe non temeſſi d' eſſer troppo longo.

In

In ſomma conchiudiamo. Queſta, e tutte le altre mentouate Mode, altro nõ ſono, che vn'arte di tramutar gli oggetti per far' a capriccio ſtrauedere in ogni coſa le perſone, per rendere plauſibile, e lodabile il biaſimeuole, & il falſato. Pazzo ſecolo, a qual pazzia hai condotte le più ſaggie donne, com' eſſer dourebbero le Dame.

Si diſcorre in prò delle donne.

Particella Seſta.

ADagio, Signori, interruppe lo Scolaro Bergamaſco, in tutt' i negotij ci vuol flemma. Sin quì, ſi è, perdonatemi, troppo rigoroſamente ſententiato contro alla Moda delle Dame, e perche nõ mi è licito il dire cauello in loro prò? Perche dar bando a qualche loro difeſa? Qual fonte è così torbido, che non dia luogo a qualche chiarezza?

Souuiemmi, che tra gl'antichi Filoſofi, alcuni ce n'erano, nominati Sceptici, i quali in tutte le facoltà, e ſcienze, trouauano, che dire, e riottare, e d'ogni propoſta coſa ſoleuano dubbitare, e farſi cozzanti con chi con eſſo loro voleua diſputare.

tare. Se ce ne fussero a questi tempi, andrebbono per autentica della loro setta da queste Signore Dame, & al dispetto de'migliori Filosofi, che tengono la bellezza esser raggio diuino, come auanti si è detto, che consiste nella simmetria delle parti, ben collocate, & vnite, e'n proportionati colori, e tante altre definitioni, che per breuità si trascurano: andrebbero, dico, da queste Signore Dame, e cō la loro sperienza farebbero vedere, etiandio a' Critici, che'l tutto è mera opinione, e capriccio. Onde scartati gl'argomenti, e le dimostrationi direbbero, che anche il Brutto può essere appreso per bello, lo storto per ritto, il bianco per nero, & all'incontro. E vaglia il vero, che monta a far così schiauo l'ingegno humano, che a suo volere non possa fantasticare, ingannarsi, e dall'istesso ingãno trar gusto, e piacere? Verebbe per confermatione il volgar detto. Chi gode è contento. E perche non può altri prezzare vna carogna per vna gioia? Vna Gabrina per vn'Angelica, e nel campidoglio di simili stranezze, e chimere trionfare? Forse, che ci mancarebbero esempi, se licito fusse, e fatti, corroboranti il medesimo? Ma non più per non dare

in vn'altra Moda longa, & intricata, che farebbe arrossare tal'vno, che non se'l crede. Il mondo è fatto a tondo, e dentro cape ogni sorte di ceruelli. Altro ci vorrebbe, che maestro Martino per ritrouare la misura delli sue ntamenti de' capricciosi. Hor perche dunque non deonsi anzi commendare queste Signore Dame, se affilate si sono, non mica con ignoranti, e balordi: ma con filosofi, e persone scientiate! Chi vieta loro il poter tal volta imbizzarire, e dare nelle capricciate! Pouere donne cadono in vna lieue follia, e gl' huomini ne fan tante, ch' è vn' abisso, ne ci è chi li riprenda? Ogn' vno alle sue, e niuno, compatisce all' altrui infermità. Gnaffe, se haueste voi a diuenir di maschi femine, non sò, se così l' intendereste, o quale causa recareste. Ma tanto basti. Vdiremo quanto è per farci vdire il Signor Marminelli.

Si reca vn' altra Moda feminile.

Particella Settima.

SI è diuagato tanto, che quasi non sapeua ripigliare, e finire di fauellare della Moda feminile. Torno dunque a filo.

filo. Il medesimo giorno in fiera, sù le ventidue hore nell'vscire da vna contrada, hebbi incontro di donna, assai dignitosa, in ragione delle serue, che seco conduceua, non affatto sprezzabili, nè le mancauano seruitori vestiti alla forestiera.

Era costei picciola, anzi, che nò: ma corpulenta, e ben tarchiata ne' fianchi, la quale, se fusse stata veduta nuda, per porfilo haurebbe rappresentato le due §, che formano a' leggisti il paragrafo.

Portaua in capo, per quindi incominciare, vn cappelluccio gialdiccio di feltro, la cui faldetta riuolta in sù, con fermaglio di gioie affibbiata staua, dalla quale pendeuano nastrelli di seta, tinti in vari colori erranti per lo terso auorio della fronte.

Haueua vna capillatura, più da huomo, che da donna, la cui voluminosa zazzera le copriua le orecchie, e faceua leggiadro accompagnamento al viso. Se poi ella si fusse vera, o finta, non ardisco affermarlo.

Io hò per costante, che le donne antiche non arriuassero giamai a questo scaltrimēto. Poiche, se Stratonica moglie del Rè Seleuco, con hauere la testa affatto

priua

priua di capelli, diede, ſecondo Plinio,
ſeicento ſcudi a menzogniero Poeta,
perche cantato haueua, ne'ſuoi verſi, che
n'era arredata di belliſſimi, aſſai meno
haurebbe ſpeſo, ne'moderni tempi, e meglio
ſodisfatto al capriccio. Poi che
nella gran Città di Parigi ſe ne fabricano
di nobiliſſime, e per maſchi, e per femine.
I maſchi ſe ne vagliono, o per parer
cio, che non ſono, o quando per debolezza
di teſta ſono coſtreti andarne ſcoperti,
ſtimando, che col non portare cappello
in capo, ſi manifeſti altrui la candidezza
dell'animo, che profeſſano, ſupplendo
loro in cio la finta, per la vera cappillatura.
Comumque ſiaſi, compariua coſtei
molto leggiadra in eſſa. Haueua gl'occhi
humidetti, e lieti, porporine le guancie,
rubicondo il labbro; e ſopra il ſiniſtro
ſtaua piantato vn negruccio neo, la voce
ſuonaua d'huomo, ardita nel volto, e baldanzoſa
ne' geſti. Vna ſola orecchia haueua
il pendente d'odorata miſtura nera,
e molti vezzi di picciole granate aſſai
bene le campeggiauano ſopra il bianco
della gola. Per collaro haueua vn pannicello
quadro, anzi molti, vno ſopra l'altro,
in guiſa però, che vn grande ne capeua
vn mezzano, e queſto vno più picciolo,

o, tutti ſottili, e ben lauorati nell'eſtremità, ſpaccati in vna delle cime, che aperti dauano agio di vagheggiare in mar di latte due naſcenti ſcogli d'alpina neue. Se parimente il ſeno fuſſe, come la chioma, vero, o falſo, naturale, o artificiale, non mi dà l'animo di giudicarlo. Poiche anche di tali petti feminili fabbricati di carta, o di miſtura, che ſia, colorati di candido colore, ſe ne veggono in alcune ſemine Franceſe, forſe per ripararſi con eſſi dal rigor di freddo. Induſtria d'arte gratioſa.

Veſtiua la vita vn farſetto, o, come dicono a Veneria, Ghelaro, o com'hora s'addomanda, caſacchino alla Frãceſe di drappo di ſeta, & oro incarnatino, guarnito nelle ſpalle di bizzari abbigliamenti, e meno di mezze maniche arredato. Il braccio era quaſi di molti pannicelli vno ſopra l'altro coperto. Da i lati della piegatura del gomito sbalzauan fuori, come per vezzo, fiocchi della camicia bianchiſſimi.

Le mani erano prigioniere di due logori guanti, e ſtracciati, da i cui fori brillauano le gioie de gl'anelli, e della candida man la morbidezza.

La gonna, ò ſottana, che dir ci piaccia,

ſotto al farſetto affibbiata d'ormeſino cangiante, ſuccinta sì, che ſcoperta a i riguardanti laſciaua parte delle gambe, da calze di ſeta porporina intrecciata con oro, veſtite, che con iſprezzatura ſciolte, e faldellate pareuano cadere sù i piedi, le cui ſcarpettine erano gialdette, con ſotto vn dito di tacche di corame, e ſopra due roſaccie della liurea delle calze. Haurei quindi ſtimata coſtei d'Inghilterra, le Dame del qual paeſe, intendo, che così portano le gonnelle. Ma fui rapito a crederla Franceſe, o da conterminante prouincia, come la loquella della ſua comitiua la publicaua.

Per poi più hominizzare, e far la ſmargiaſſa, le vidi dal cinto, ond'era cinta, pendere sù'l ſiniſtro fianco vn pugnaletto bizzaramente guarnito, e dal rilieuo, che ſi ſcopriua sù'l deſtro fianco, argomentai, che ſotto celaſſe qualche archibugietto a ruota, mercè, ch'al collo haueua vn cordoncino di ſeta, che appeſo teneua di gioello in vece, la chiaue di ſimil arma.

Il brio in fine, & vna cotale modeſta sfacciataggine, con che caminaua, mi fecero di buona voglia credere auuerato il parere del Sig. Planomagni, che alcune donne d'hoggidì col veſtirſi anch'eſſe alla Moda,

la Moda, pretendono vſurparſi l'ardire, e brauura de gl'huomini, e di gareggiare con eſſo loro nella bizzaria.

Souuiemmi a queſto propoſito d'eſſermi abbattuto in Città, doue le più nobili donne danno in queſto eceſſo di sfoggiare nel veſtire, e ſouente volte trapaſſano la mentouata Franceſe, recando in capo pennacchi di vari colori, e la cappelliera più voluminoſa, con maggiore artificio ordinata, & altri ſtrani abbigliamenti, e che più rilieua, doue già modeſto il petto, tutto coperto teneuano, hora coſtumano moſtrarlo mezzo, cui non manca la biacca di laſtricarlo, forſe, perche ſi ſappia, che ſotto a fredda neue, ſanno conſeruar le fiamme d'amor vano.

Particoleggiarei altri tiri modeſchi delle donne: ma troppo grand'impiglio ſarebbe il mio. Oltre che giornalmente ſi mutano, e rimutano le foggie, e ſempre di male in peggio. Non poſſo però non auuertire, che quanto più le prudenti, e ſaggie ſono commendabili nel ſapere cõtenerſi nella modeſtia del veſtire, tanto più biaſimeuoli ſono quelle, che ſi laſciano portare dal luſſo, e da leggierezza a rinuenire, e ſeguitare coteſte male vſanze. Io per me dica chi vuole, hò per irre-

fragabile il detto di S. Bernardo. *Mollia indumenta mollitiem animi indicant*. Onde, ſa da giouine effeminato di cotali zer bineſchi veſtimenti ſtudioſo, altro non ſi può argomentare in eſſo, che vanità, e diſſolutezza: molto meno nelle donne, che ſeguono queſte vane mutationi di veſti, ſi può bene alcuno ſperare. Ma non più, per non far' arroſſire tale, che non ſe'l crede, e quì ſi tacque.

Si fauella d'altra Moda di faccia feminile.

Particella Ottaua.

AVanti di por fine alla vanità del veſtir' alla Moda (ripigliò lo ſcolare Veroneſe) laſciate, diſſe, Signori, ch'io reca ſtrana Moda di faccia feminile bizzara in eſtremo. Mi portai, non hà molto al Teatro, doue frà le faccie dōneſche, vna ne mirai bella, & appariſcente oltre modo, non tanto per gli occhi brillanti, e maeſtoſi, per li animati cinabri del labbro, e pe'l dorato crine, allacciatore de' cuori: quanto riguardeuole pe'l candido latte che col miſto della roſa l'vna, e l' altra gote, ſoauemente coloriua. Poſaua il penſiero ſicuro in quell'amoroſa calma

e ve-

e veleggiaua lietamente in quel' Egeo: quando ecco ſcuopro tre, o quattro, che fuſſero, neriſſimi ſcogli riſorgere, e minacciare naufragio al diletto, che ne traheua la quietezza della mia veduta. Non potei tenermi, che, compaſſionando sì bel viſo, non mi doleſſi a diſmiſura di cruda ſorte, che così ſtranamente haueſſe deturpato quel viuace alabaſtro con importuna nerezza, In tanto odo, che la donna veniua di Francia, doue di così fare è vſo: non ſolo dalle femine: ma da maſchi ancora, i volti de' quali, maſſimamente de' giouani appariſcono ſouente con iſtrana fintione anneriti, e perturbati, non di minuti nei: ma di groſſi, e ridicoloſi a chi non è ſolito a mirare ſimili Modate. M'acquietai alquanto, col farmi a credere, che ſi come la valenteria de' Soldati conta per trofei le cicatrici di ferite, in pugnando riceuute: così eglino per alleſtirſi alle zuffe s'auuezzano auanti a portarne in faccia i ſegni delle riceuibili colteuate. Buon prò loro faccia. Le Dame parimente, per dare a diuedere, ch'anch'eſſe ſono belligere pregianſi ſimilmente d'hauerne anch'elle il viſo di eſſe caratterizzato.

Feci ritorno il dì ſeguẽte a ſpecchiar-

mi nel terſo di queſta faccia, e m'auuidi, che gli ſcogli haueuano mutato poſto del giorno innanzi, & altroue funeſtauano la candidezza di quel latte. Rimaſi aſſai marauigliato, e ſtordito. Che, ſe difetti erano naturali, quali io li credeua, come poteuano cio ſare? Sò, che ci è cerro malore detto di formica, che porta le puſtole d'vno in vn'alrro luogo, con ſordidarne il patiente: ma ne anche cio eſſer poteua. Perche la faccia appreſſo ſarebbe ſtata ſmorta, pallida: doue la donna l'haueua monda, ſana, e perſeuerante. Non ſodisfatto di queſto penſamento, mi ricordai de gl'Aſtronomi, che col Teleſcopo hanno ſcoperto, che quella gran lampada del Cielo, la lumiera dell'vniuerſo, la rallegratrice di tutto il mondo, che per eſſer ſola, Sole è detta, nel lucido ſuo diſco alcune macchie accoglie, mi credeua, che parimente le Dame, per fare, che i loro viſi foſſero, frà la turba de gl' altri belli, il Sole, ammetteſſero anch'eſſe ſomiglianti machie, mouibili, & alterabili a paro di quelle del Sole.

Accredita il penſiero la ſperiēza, che sì come gl'occhi humani non poſſono fiſſar lo ſguardo nella faccia del Sole ſenza abbarbagliarſi: ma cōuiene, o per rifleſſo

mirarlo

mirarlo, ò con ingombro di corpo, che ſoſtenga la carica del ſouerchio lume, & apra picciolo ſpiraglio, per lo quale ſaettãdo l'occhio i raggi viſiui, ſe ne fà veditore. Così le Dame, perche il Sole del loro volto non abbagli, chi lo mira, l'ingombrano di queſti difetti, e dir vogliano. Se la noſtra bellezza alterata di diletti, è tanto plauſibile, che ſarà, quando ſchietta, e monda ſia? A dirla come la ſento, cio pizzica troppo del ſuperbo, nõ mi piace. Perche le macchie del Sole vere, e naturali ſono, e queſte falſe, & artificiali: ma alla per fine tutte ſono macchie, difetti, e mancamenti. Onde ci conuerrà aſſerire. che le Dame a guiſa di quel Cortigiano, ſtudioſo d'imitare il Principe, che ſeruiua: non delle virtù; ma de' vitij ſoli fù imitatore. Così le Dame, non del lucido del Sole: ma dell' oſcuro ſono imitatrici.

Ma forſe errato ſono, altri ſi è fatto a lodare vno, o più nei della ſua donna, per accreſcitori, e non diminuitori dell' adorata bellezza, perciò le Dame ingannate dalle lodi di ſimili mancamenti naturali, date ſi ſono all'arte di far' inſigne la loro bellezza con queſti difetti. Quãdo ciò fuſſe vero, molto meno è commẽ-

 dabile.

dabile. Perche vn neo in bella faccia, benche fallo ſia di natura, può tal volta meglio aggratiare il rimanente del volto, e ſarebbe ſimile a modeſta, & aggradeuole adulatione, che piace, e non offende: ma il mendicar più nei a bello ſtudio, come vſano di far le Dame, vengono i nei ad eſſere, come sfacciate, & impertinenti adulationi, ch'offendono il ſaggio, e prudente adulato.

Ma perche non ſi può egli prendere il tutto in buona parte, e ſtimare, altro nō eſſere l'alteratione di faccia feminile, che ſcaltrezza di rafrenare la preſontione de' cupidi veditori, e de' laſciui innamorati? Saran dunque le faccie laſtricate d'vnguenti, e ſolimati pari a quella fanciulla, che per eſſere auuezza a paſcerſi di ragnatelli, e d'altri animalucci veleno ſi, fatta grande ribaciaua gl'amanti cō mortiferi baci: così le Dame vogliono far'auueduti gl'impudichi amatori, che loro non s'accoſtino ſottopena di riportarne vezzi micidiali: le altre parimente, tanto le palide, e ſmunte: quanto le bianche annerite con finti nerori: pretēdono mendicar dall'arte i bruni addobbi per appreſtare a' laſciui guardatori di eſſe i funerali delle loro ſperanze, auanti,

che

che fioriſcono in impudichi fiori, e frutti.

Quando bene voleſſimo rauuiſare la faccia feminile a guiſa di tauola dipinta, nella quale l'ombre fanno meglio ſpiccare le viuezze de' corpi: ne anche lontani ſareſſimo di farſi a credere, che giornaliere fuſſe la ſolare loro faccia, perche immergendoſi nell' Oceano il dì, ſurgono le ombre della notte ad affoltarſegli intorno per ſepellirlo nel vaſto lor ſeno.

Ma forſe meglio con gl'Ateniesi, che Venere dipingeuano con le Parche, cioè il diletto ſenſuale con la morte, per inſinuarci, che a' piaceri venerei del corpo ſiegue la morte dell'anima, maſſimamente l'eterna, della quale Iddio ci guardi, e liberi.

De i ſouerchiamente Franceſanti, e Spagnoleggianti.

Particella Nona.

DA quanto habbiamo fin quì vdito (ſi fece a dire il Planomagni) ſi può comprendere, che il veſtir' alla Moda, altro non ſia, che vna moderna qualità, la latitudine de i cui gradi, non è per ancora ben conoſciuta, ne bene ſtabilita. Ma,

com'è proprio della pazzia di vie più auanzarsi, così anche debba la Moda d'hoggidì crescere ne' bizzari vestiti, e nel rinuenire nuoue fantasticharie di creanze. Così porta il secolo presente. Ne è gran fatto in ragione dell'humore d'alcuni ceruelli, che non hanno altra quietezza, che nel fantasticare giouanili pazzie. Onde più volentieri io mi riderei di questi tali con Democrito, che piagnere con Heraclito.

Osseruono alcuni, che il mutar de' vestiti sia vn'aprir la strada a mutarsi di fattione, & vn presagire ne' popoli alterationi di gouerno, stando, che l'esteriore è indicatiuo dell'inclinatione dell'animo. Per lo che Augusto Cesare, quando era vecchio, trà le riforme fatte: accioche l'otio di longa pace non corrompesse la giouentù Romana: ma bene addisciplinata si conseruasse, anche il vestire con seuere leggi stabilì. Il Senato Romano (racconta Tacito) fece decreto. *Ne vestis serica viros fœdaret*. Tanto à cuore haueuano que' Senatori l'osseruāza de' buoni costumi, che prohibiuano etiamdio le mutationi delle vesti, per nō contrauenire al buon gouerno.

Tende a questo fine la Serenissima

Republica

Republica Veneta, che con pari rigore, e ſplendore immutabile ſi mantiene nell' antico poſſeſſo delle vſate, in quella marauiglioſa Città, toghe di maniche, come dicono, a comio, & a' Senatori grandi di maniche larghe, del che con ogni titolo di ragione vengono da tutte le lingue commendati.

Quì finalmente habbia fine il fauellare del veſtire alla Moda. Volgianci hora alle ſconcie creanze, che tutto dì s'introducono a rendere vie più deteriorato il preſente ſecolo.

Dalle due Mode principali, teſtè auuertite, da quanto ſi è diſcorſo alla Spagnuola, & alla Franceſe, mi s'apre il valico a deteſtare vna ſtranezza, per non dir pazzia, d'alcuni ceruelli Italiani, i quali ſenza veruna occaſione, tanto s'affettionano, o dirò meglio, ſi connaturalizzano cō vna di queſte due nationi, che ſcordatiſi d'eſſere Italiani, a propoſito, & a ſpro poſito recanſi a mancamento d'honore il non applaudere a i progreſſi della ſeguita partialità, & in cōtriſtarſi, e deprimere dell'oppoſita le fortunate attioni. E, come cio fuſſe loro vero vtile, e grandezza, auanzati ſi ſono a tale arditezza, per non dire inſolenza, che non perdo-

nano, ne a tauole, ne a muri, doue dell'vna delle parti veggono colorati, e dipinti della contraria fattione i capi, dè gl'adherenti le arme, o cosa spettante al nome dell' abhorrita natione, di sordidare, & arderle. Altre sì fatte facende si lasciano, con lasciare, che altri giudichi, se bene stea l'insolentire nelle cose insensate.

Con nausea hò anche osseruato in alcune case dignitose, invece d'ammaestrare i figlioletti nella Dottrina Christiana, o in profitteuole deuotione, insegnar loro a parteggiare in prò d'vna delle fattioni: Tanto che i semplicetti in sol vdire nominare il contrario partito inferiscon si ne gli sdegni, e braueggiano. Nella commendatione poi della da loro seguita parte, piaceuoleggiano, e diuengono mansueti.

Gran trascuraggine è questa, ò Padri, e quasi non dissi, empietà. Sono i figliuoli fiori, per parer d'huomo saggio del matrimonio, e come fiori, atti sono ad essere disertati dalle brine, da soffio d'impetuosi venti diuelti, & esterminati. Perciò fia di mestiere, lo star'attenti alla loro educatione: accioche maturino a suo tempo, in frutti d'opere grate a Dio, & all'honoreuolezza del sangue. Ricordateui

teui

teui d'Helì Sacerdote, che per non riprẽdere i propri figli, fù egli da Dio con esso loro priuato del Sacerdotio, e punito di di morte. Che farà egli di voi, che li tradite, astradandoli alle disgratie! ò Dio qual estremo conto ne renderete? Volgianci ad altro.

Non metto a conto, che trà gl'altri segnali dell'inchinatione d'animo Francesante sia il vestir calze bianche alle gambe, o di rosse per attestare della Spagnoleria il partito, non vengo ad altre diuise, perche la Carrozza corre, ne volentieri ne fauello.

Questo punto è non men difficile, che dilicato in ragione del gran possesso de gl'animi, che hà preso cotal capriccio appo molti. Io per non offendere ne gl'vni, ne gl'altri, e con tutti in amistà mantenermi, più mi pregiarò del proprio, che dell'altrui, e lascierommi portare dall'antico adagio. *Suum cuiq; pulchrũ.* Più pregierommi d'hauer l'Italia per Patria, e per Cielo, che qualũque altra Prouincia. Sia pure così felice la Francia a' Francesi, la Spagna a' Spagnuoli, e la Germania a' Germani, come priego Dio, che sia l'Italia a gl'Italiani. Trà tanto per ordinare quãto io sono per dire, sẽza

imbri-

imbrigarmi con chi che ſia, poſte alcune ſuppoſitioni con iſchiettezza dirò il mio parere.

Primieramente io mi ſon vno di quegli, che indubitatamente tengono, che la Guerra è vno de' flagelli maneggiato da Dio, per punire l'humane colpe, e farci rauuedere delle offeſe, che al ſuo ſanto nome facciamo. Onde, quando s'ode alcuna natione eſſerne flagellata doureſſimo ſubito laſciare la via mala, e ritornar pentiti al Padre delle miſericordie: accioche nõ verſi anche ſopra noi il nappo della ſua giuſta ira.

Secondariamente hò per coſtante, che *Reges à Deo dantur*. O con la ſcrittura. *Impoſuiſti homines ſuper capita noſtra.* Onde, ſe Iddio ci prouede di Rè, di Principi, e di Gouernatori, mi laſcio di buona voglia portare in debito d'honorarli, e, come coſa dataci da Dio, ſtimarli. Quindi apprendo ad eſſere, quando di loro ſi ciancella, molto auuertito, e cauto.

Appreſſo hò per fermo, che, *Cor regis in manu Dei*. Onde ſenza punto penetrare i gabinetti reali, per iſpiare, e ſubodorare i principij della guerra, e biaſimare i moderni Seiani, con aſcriuere a i loro conſigli, & artefici, le reuolutioni

delle

delle Prouincie, o la mossa delle arme: ma, *vt supra*, pigliar cotali mali per meritato gastigo, e conchiudere, che tanto le perdite, quanto gl'acquisti, ordinati, e voluti sono da Dio.

Finalmente ricordarei a Francesanti, e Spagnoleggianti, che il Mondo è fatto a scale, e chi scende, e chi sale, cioè. Se hora mirasi la Monarchia Spagnuola trauagliata, & oppressa, se riuolgiam nella mẽte nostra la sola memoria de' nostri genitori, a molto peggior partito troueremo essere stata la Francia, Segno euidente dell'incostanza del Mondo, e che deggiamo a Dio, e non a gli huomini credere. Se non temessi d'vscir troppo dal diceuole corso di Carrozza da nolo, prouerei in molte guise, che nella diuina mano sono riposti i Regni, e le loro mutationi. Ricordianci solo col Poeta.

Ludit in humanis diuina potentia rebus.

Conchiudiam per hora, che le peripetie de' Grandi sono scherzi dell'infallibile Prouidenza diuina. Ne tocca alla debolezza humana l'ingerirsi in questi abissi per renderne ragioni, o più alto salire.

Ciò auuertito, e supposto, direi, che il lasciarsi rapire per semplice capriccio, o, come altri dicono, per simpathia, ò antipathia

tipathia alle maledicenze, e calonnie dell'abhorrita fattione, è mera pazzia. Per proua di cio. Chi è, che non habbia ne' trasandati tempi considerate le funeste tragedie, che altre volte hà sofferito l'Italia, e non le detesti? Quali sono state nel Genouesato trà gl'Adorni, e Fregosi! Altroue tra' Bianchi, e Neri? e sopra tutto quell'horribile diuisione di popoli in Ghelfi, e Ghibillini? Delle quali chi raccontar volesse le rouine recate a' paesi, e le strage d'huomini seguite, farebbe raccapriciare il giudicio, etiandio a gl'inconsiderati.

Io per me son di parere, che, se si raffrenassero queste pazze capricciate, recherebbesi gran frutto all'Italiana conuersatione. Che se la memoria del prisco valore Italiano ch'esser dourebbe a' moderni tempi lo specchio, e lo sprone a generose operationi, è così scalpicciata, che sembra vna folla il ritrouarsi scritto, che l'Italia, dopo, che si fù tutta vnita sotto l'insegne delle Aquile Romane, abbasò l'orgoglio alle teste coronate, tenne a freno i più vasti regni del modo, rese a se tributarie le più remote prouincie, e leggi in fine diede a tutta sorte di gente. Hora caduta sia a tanta infelicità,

tà, che pare habbia di gratia il dichiararsi neghittosa nelle proprie grandezze per troppo parteggiare le altrui cadute, & innalzamenti. Per breuità non descēdo a' fatti particolari. Solo soggiongo, ch'ottimo sarebbe, che l'Italiano stesse d'Italiano, il Francese di Francese, lo Spagnuolo di Spagnuolo, e le altre nationi ne' propri termini. Quando poi occasione ci venisse di bazzicare con esso loro, farlo vicendeuolmente con amore, e cortesia.

Non intendo però di vietare a chi che sia il fauellar de gl'vni, e de gl'altri, e commendarli, com'è il douere: ma biasimo il troppo affettionarsi, e l'vscire de' gangheri. Eccettuo però da questa determinatione que', che, o per parentela con vna di queste nationi, o per interessi, & emolumenti, che ne trahesero, o, che più rilieua, per qualche stipendio, che dall'vna, o dall'altra ne riportano. Per ischifare quell'infame vitio, che ingratitudine s'appella, tanto più indegno dell'huomo, quanto abhorrito anche dalle bestie.

Eccettuo ancora, e compatisco ad alcuni, che mal vogliono alli Spagnuoli, per hauer riceuto qualche calcio Francese da mula Spagnuola. Eccettuo in fine,

ne, chi diſcorteſia, ingiurie, o mali termini hà d'alcuna delle due parti hauute, o in occorrẽze belliche, o in altra maniera

Quì non poſſo non ricordarmi di virtuoſo Patrone, che per ſuoi affari ſtette per molti meſi in Parigi. Fù ammeſſo alla conuerſatione di nobili Franceſi, era in tempo, che i ſemi di guerra incominciauano a pulullare, era vna fiata inſieme con eſſo loro: fù ricercato, ſe, come Italiano, ito ſarebbe volentieri ſotto il dominio Franceſe? Riſpoſe egli. *Reges à Deo dantur*. Perciò m'accomodarei al diuino volere. Non ſodisfatti que' Signori della riſpoſta, fù replicato. Se più volentieri i Franceſi, o gli Spagnuoli ſeguito haurebbe? Soggionſe, quando di mia elettione haueſſi a ſoggiacere ad alcun Principe: piacerebbemi quello, che sẽza mutar fauella io lui, & egli me intendeſſe. Parue dura, & inaſpettata la riſpoſta: ma poſcia fù acclamata per prudente, e degna d'animo Italiano, che in ragione dell'antico valore la dice, come la ſente.

Già ch'entrato ſono in queſto arringo, concedetemi, ch'i o ſoggiũgna, l'Italia è Prouincia da ſtranieri Principi conoſciuta, & ammirata in ragione delle

antiche

intiche sue glorie, e n'è, se non sono errato, ambito il suo dominio. Troppo è famigliare a gl'animi grandi il disio di regnare. Ma il fatto stà, che l'arte di conquistare, e di regnare, nõ è da tutti vgualmente conosciuta, e praticata, & i più fervidi ingegni souente volte s'abbagliano nella vastità de' suoi pensieri, nè sortiscono in bene i loro fini. Basti per hora vn solo esempio.

Ludouico Sforza detto il Moro, per lussuria di seruire all'ambitiose sue machine di vedersi il più potente regnante dell'Italia, chiamò in mal punto in suo aiuto l'armi Francese, le quali, come hauete letto nelle historie, s'impatroniro dello Stato di Milano, & il Moro andò a finire i suoi giorni prigioniere in Frãcia.

I Francesi di que' tempi non bene accomodandosi al gouerno di tanto Stato, come fusse: piacque a Dio di muouere l'Imperatore Carlo Quinto, a venire per altri suoi interessi a discacciarneli. Il che seguito, l'Imperatore ne inuestì il Duca, e il Duca morendo instituì herede l'Imperatore, la cui descendenza ancora benche più rimota dall'Italia ci si mantiene.

Non dissimile caso incontrò il Regno di Napoli, e di Sicilia: doue per liberarsi

de'

da' Francesi, seguì il memorabil Vespro Siciliano, recato in prouerbio. Leganfi l'historie.

Filippo Secondo Rè di Spagna, il Sauio, fatta reflessione alla tracotanza de Francesi, che non seppe mantenersi in Italia, apprese la Politica di cōseruaruisi, mirabilmente la praticò. Poiche per secondare il genio de gl'Italiani, e stabilirsi il pacifico possesso de gli stati di Milano Napoli, Sicilia, com'e' fusse Principe Italiano, co' Principi Italiani giocaua di parentele, e daua loro in matrimonio Principesse del suo sangue. Ne' suoi affari poi, e nell'imprese belliche di Caualieri, e di persone valorose Italiane valeuasi, e con Commende, pensioni, stipendij, & altri trattenimenti li honoraua, e con catene d'oro a sua diuotione li manteneua. Ne la sua generosità solo cio faceua co' suoi sudditi: ma passaua in altri soggetti ancora. Stò per dire, che poche buone Citta hà l'Italia, nelle quali non habbia hauuto buone dipendenze, Nè forse al presente ce ne mancono.

Confermò questa politica, quando in morendo egli (come da molte bocche hò inteso) lasciò per espresso comandamento a' nepoti, quasi per tre aforismi di Stato. I. Che

1. Che loro non venisse voglia d'al-
argare vn piede di terreno il possesso,
he tengono in Italia. Perche correrreb-
ero rischio di perdere il tutto.

2. Che occorrẽdo guerreggiare si va-
essero de' soggetti Italiani, con che li pa-
assero, e li riconoscessero con buone
nercedi. Poiche con la loro valenteria
aurebbero ottenuto quanto voleuano.

3. Che non si imbrigassero con la Re-
ublica di Venetia: ma con buona ami-
à, & intelligenza con esso lei caminas-
ro:

Crederei questo vltimo ricordo esse-
e recato, perche riconoscesse in questa
enedetta Republica compendiata la
uerita libertà Italiana, nè potendosela
nire co' maritaggi, amica almeno la
oleua con buoni termini, e con recipro-
a fede. Tanto più, che l'haueua conter-
ninante allo Stato di Milano.

Hò tutto cio raccontato per cacciar-
e questa massima. I Principi stranieri,
ui tocca, o sia per toccare in Italia al-
un Dominio, deono fare da bon' Italia-
o, come meglio de' Francesi, han fatto
i Spagnoli.

Di più vengo à rispondere, e far'am-
mutire

mutire alcuni, che vorrebbero i Franceſi in Italia per diſcacciarne li Spagnuoli. Ma queſti ignorano quanto la proua ſarebbe pernitioſa alla pouera Italia. Iddio guardi queſti, & altri d'hauere in vita loro a mutare ſtato.

Vn penſiero mi fà più, che poco temere. Sì come il ſecolo auanti il diluuio irritò con le colpe la Diuina Giuſtitia a mandarlo, e prima che cadeſſe precedette infinità di pedocchi, di moſche, di zãzare, e d'altri ſimili animalucci ad infeſtare come tante Erinne i viuenti: per dare a diuidere, che quali queſte ſordidezze naſcono da putrefattione di materia: così non ſolo l'habito alla Moda, & i coſtumi deprauati ammeſſi nella conuerſatione humana, e molto più il ſouerchio Franceſare, Spagnoleggiare d'Italiani hã nõ sò che del prodigioſo: ma paiono preſagire qualche peripetia, atta a rouinare la quaſi rouinata Italia, che Iddio ce ne guardi.

Perciò, chi m'aſſicura, che le turbolẽze di guerra, che infeſtano la Germania, la Fiandra, la Spagna, non ſi trasferiſcano ne' noſtri campi, a decidere la tenzone delle loro pretenſioni? Facciam pure orationi da douero a Dio, che quãto io

dico

lico per iſcherzo lontani ci tenga da tā-
i mali.

Poſauano hormai le orechie, e cede-
ano all'intelletto il ruminar cio, che
dito haueuano per ſententiar'a qual ca-
ato di pazzia monta il dar ſouerchia-
nente nelle Franceſate, e Spagnolate,
quando ripigliò lo ſcolare Veroneſe.

A quanto ſin quì s'è diuiſato, ci vorrei
particolareggiati alcuni caſi per paſſa-
empo, e corroboratione di queſto di-
ordine, il quale ſi è talmente impoſſeſſa-
o de' cuori poco auueduti, che in ogni
ngolo può ciaſcheduno hauerne quanti
ne vuole alle mani. Per piaceuoleggiar
alquanto il viaggio ne recherò tal'vno.

Frequentaua io per diporto le libre-
ie d'vna delle prime Città d'Italia. Con
lue librari hauea contratta famigliarità.
Vno era tutto Spagnuolo, e l'altro tutto
Franceſe. Capitaua prima dallo Spa-
gnuolo, dal quale vdiua le nuoue in
auore di Spagna, portandomi quindi
al Franceſe, gliele raccontaua ſenza
idere. Queſti laſciata ogni facenda,
e vdiua attentamente, poſcia le rifiu-
aua come menzogne, e talmente daua
nelle furie, che aſſai haueua, che fare a
quietarlo, e reſtituirlo al ſuo lauoro.

Quindi

Quindi abbattendomi in qualche amico, ne faceuamo delle risate.

Vdite vna piaceuolezza: trouaimi, doue vn barcaruolo era caricato d'ingiurie, dopo sofferta solenne romancina d'improperi, gli fù detto Spagnuolo. Del chè tanto se n'adontò, che, come pazzo, correua all'arme. Cercando amici di mitigarlo. Non posso, rispose egli. Perche m'hà detto Spagnuolo. Quasi, che delle altre calonnie non gli calesse, tanto abhorriua il nome di Spagnuolo.

Non andò guarri, che nella medesima Città, vdij rampognato, e chiamato Frãcese vn fachino, il qual similmente inuiperiua per vendicarsi con chi intitolato l'haueua per Francese.

Ne quì fà sosta cotal bessaggine, soggiunse lo scolaro Bergamasco, trouo, che è passata anche ne' contadini, che al lauoriero della terra sono destinati. Poiche, anch' essi, que', che Francesar vogliono hann' vn bue, da loro chiamato lo Spagnuolo, che è il più punto, e mal trattato de gl' altri. A ritroso poi, chi Spagnoleggia n' hà vn altro appellato il Francese, il quale non rifinano di battere, e pugnere sù'l viuo.

Non debbo tacere, soggiunse lo scolaro

ro Genoueſe vna riprenſione fatta da huomo ſaggio a due pazzi Italiani, che contendeuano, e ſino alle ſtelle, vno eſaltaua i Franceſi, l'altro gli Spagnuoli. Tacete homai, diſſe egli. Poiche con queſte voſtre milanterie deturpate il valore Italiano, & innalzate i voſtri nemici.

Diciamone vna ſtrauagante. Vn mio amico diede ad erudito Spagnuoluo da vedere certa ſua compoſitione continẽte gl'encomi di Santo, il quale, non eſſẽdo Franceſe, fiorì nella ſantita in Francia. Lo Spagnuolo in ſolo mirare ſcritto nel frontiſpitio, la Francia, adontoſſi, e con toruo ciglio diſdegnoſo reſtituì il libro all'autore, e con vn vayos, vayos, da ſe lo licentiò.

Mi ricorda queſto fatto, il fatto di ſtudente Franceſe in Padoua, il quale nella conuerſatione nõ apriua la bocca, che in cõmendatione del Cielo, e de' Santi della Francia. Se altri d'altro Santo recaua le lodi: ammutiua, ſtorceuaſi, e ſembiaua in fine di non credere, che a' Santi Franceſi.

Creſce la follia. In Francia (ſe però il vero m'è ſtato referito) le Vigilie, e Feſte de' Santi Spagnuoli, ſono traſcurate, e male oſſeruate. Potrebbõſi forſe ſcuſare col *Pugna pro patria*; & altri ſimili detti:

D ma

ma no'l meritano, e vie più riprensibili sono gl'Italiani, se con esso loro vogliosi sono di veder'anche in Cielo la Spagnoleria, e Franceseria. Se non temessi d'esser prolisso, farei loro vn'inuettiua, con prouare, ch'è temerità, e bestemmia. Poiche sarebbe il fare il Paradiso, non Paradiso, e verrebbesi a disciorre l'immutabile vnione di pace, e di gloria delle beate menti. L'attesta il detto del Saluatore. *Omne regnum in se diuisum desolabitur*. Ne reca l'autentica il fatto di Lucifero, quando il peruerso osò farsi fattionario in que' santi recessi. Di doue poi meritamente fù precipitato nel baratro ad immortalmente morire co' suoi fattionarij nelle pene.

Quando Iddio ascriue alcun Santo al libro della vita, non è egli accettatore di persone, ne curasi se sia, o Francese, o Spagnuolo, o d'altre contrade: ma giusta i contanti di buone, e sante operationi, concede loro la retributione.

I Santi nel poggiare dalla terra al cielo, sono a guisa di fiumi, i quali nel tributare il Mare con le loro acque, perdono il nome. Così eglino, quando assorbiti sono nel pelago della celeste patria, beono eternamente senza satietà al torrente

della

ella diuina visione, cõtentezze innessa-
ili, e soauità inescogitabili. Se da noi
oscia sono inuocati ad intercedere ap-
o Dio per noi, non come Francesi, o
pagnuoli ci riguardono: ma nella diui-
a essenza, quasi in lucidissimo speglio,
eggono i nostri voti,&orationi, e giusta
fede nostra, e diuotione, ci ottengono
oni, e gratie, Così auuiene, ch'hono-
ando noi i Santi, honoriamo Dio, ch'è
e' suoi Santi con la Diuinità, loro parti-
ipata,& egli poi si pregia d'essere da lo-
o in nostro prò supplicato.

Procurate in tanto di disfattionarui
a queste souerchie dependenze: accio-
e non venga l'Arcangelo Michele à
legarui col fattioso Lucifero ad assor-
are cõ esso lui le spõde d'Acheronte cõ
mortali strida, che Iddio ve ne liberi.

Auanti di por fine alla di costoro stol-
zza (interruppe il Liõcini) ricordian-
dell'apologo, che ci diede rustico huo-
o della Chiocciola. Guatatala egli, e
itatala, veggẽdo, che punto non si mo-
ua, nè parlaua, la pose sopra viue bra-
e di fuoco: non ci stette molto, che
egò la voce, quasi in musico canto. Il
lano allhora.

O stulta animantia, dixit, Nunc ca-

 nitis

nitis vestræ, cum flagrant ignibus ædes.

Quadra questo fatto á costoro, e meritano d'esserne rimprocciati, come pazzi. Hor, che la misera Italia poco fà d[a] guerra intestina agitata è stata,& hà rap[presentate] presentate funeste tragedie alle stranier[e] nationi, quasi che non ci caglia la strag[e] de' concittadini, atti a recare altroue l[e] afflittioni, che sourastano, ne punto ci [si] pensa? ne ci si bada?

Perdonatemi, Signori, se come Italiano vscisco più di quello, che vorrei. Poiche io mi son' vno, che con tutti vorre[i] amistà, ne penso di offendere chi che sia mentre sospiro, e piango quel male, ch[e] anche da'nemici bramo vedere lontano. Già che la Carrozza si ferma, a dar risto[ro] a'caualli, tacerò anch'io altre molt[e] cose, che dir potrei a questo proposito. E quì sosta si fece fino al rincarrozzarsi.

Il fine della Prima parte.

DELLA CARROZZA DA NOLO.

Seconda Parte.

Delle vsanze alla Moda.

Particella Prima.

DOpo taciuto alquanto, interruppe il silentio lo Scolaro Veronese in cotal guisa.

Dante trouò, se vi ricorda, Signori, le bolgie nell'Inferno, le strazezze, che c'erano dentro, l'haurete letto, riletto. Hor perche altresì non posso, nella selua del Mondo, trà la latitudine e' viuenti, rauuisar'huomo Modante, per na bolgia mobile, e caminante, piena, on di ferramenti, o simili ordigni, com' quella de' magnani: ma d' indiscrete ntasie, di castella in aria, e di stimoli d' ianzarsi ne' propri capricci? Perche ie' bizzarri vestiti di maschi, e di femine

alla Moda rappreſentare non ci poſſono come da principio s'auuertì, dell'animo e de' penſieri loro le vanità? Onde e quando ſi portano in alcun luogo, e trattano, con altri, altro non trafficano, e ſpacciano, che del proprio ceruello le ſciapiterie? Tanto più, che ſe la Moda ſteſſe ne' ſoli termini del veſtire, più occaſione di ridere, che di danno ci recherebbe: ma il fatto ſtà, che tali Modanti ci ſono, che in vece d'hauer guarnito il corpo alla Moda, han l'animo veſtito di doppiezza, e di perfidia, e quando altrui apportano alcun male, ſembia loro bene, perche è fatto, dicono eſſi, alla Moda, come dir vogliano, che ſanſi lecito d'ingannare, e di mentire, e di toglier l'altrui; perche è induſtria alla Moda.

Sò molto bene, che l'huomo hà di più ſopra le beſtie, ch'è animale ſociabile; percio gli è neceſſaria la conuerſatione, ſenza la quale l'huomo non ſarebbe huomo. Sò parimente, che non ſi può hauere conuerſatione tanto pura, che a guiſa di grano, miſta non ſia di loglio. Ma il grano del ſecolo preſente, ſtò per dire, ch'è tutto loglio. Ha poco di mele, e molto di fele. Mercè, che da gli accennati coſtumi de' Modanti, è deturpata, è tradita,

tradita, è malmenata la ciuile conuersatione.

Siamo nel secolo alla Moda chi raccontar ne volesse le sciocchеrie, le male creanze, le maluagità, che tutto dì si commettono, vn pelago solcherebbe sẽza fondo, e senza sponda. Io però per non perdermi andrò breuemente notando alcuni disconueneuoli casi, con fauellare, non *in concreto*, direbbe il Filosofo, cioè, non intendendo, nè di tale, nè di quale, per non imbrigarmi con chi che sia: ma *in abstracto*, cioè, figurandomene di veduta, e di vdita, e recarli a guisa di mascare, nelle quali fissando gl'occhi con piacere ciascheduno, imprender possa a schifare, & abhorrirle per approfittare ne' buoni termini, e nelle virtuose maniere. Con che sia la pouertà delle cose, che son per dire, arricchita dalla douitia delle loro lingue. Se le Satire, e le Comedie antiche col rappresentar ne' teatri, di priuati personaggi i difetti, erano di sommo ammaestramento al publico, il quale indi apprendeua a detestare, e fuggirli: perche ne' moderni tempi, non può far il simile, vn racconto delle mancanze altrui, per vtilizzar' il proprio interesse? Ma non più, veniamo al cimento.

Nelle guerre, per quindi incominciare, delle quali hà molti anni, che feconda n'è l'Italia, habbiamo, ſe non vedute, almen' vdite le perdite fatte delle genti, e ſouente ſe n' è deplorata l'effuſione del noſtro ſangue, & il poco profitto, che ſe n' è cauato. Se a dire di ciò ragione io fuſſi ricercato, ne farei (humanamente parlando) cagioneuole la deprauata diſciplina militare d'hoggidì. Poiche, ſe s' hà l'occhio all'antica, quando le Romane legioni ſi portauano a ſoggiogare rimote Prouincie, nella modeſtia del trattare ſembiauano tanti Senatori i ſoldati, e nella valenteria tanti Marti. Ma la moderna, è fatta tanto diuerſa, che pare vn mercato di vitij, e di ſceleraggini. Che'l ſoldato non ſia di ſua natura rapace, e licentioſo, non è punto da dubitare. Perciò dee eſſere tenuto a freno dal Capitano, e da' buoni vfficiali, alla cui cura s' aſcriue, quanto di bene, e di male commettono. Ma ta' Capitani ciſono (ſaluo l' honore de' buoni) i quali non ſolo han raffrenato: mà permeſſo a' ſoldati eſtorſioni, & aſſaſſinamenti eſecrandi Mà non più.

Che ci ſiano ſoldati, che ribellanſi dalla propria bandiera per gire al ſoldo del nemi-

nemico, e truffare d'amici, e nemici le paghe, hormai è fatta cosa famigliare. A chi tocca ci pensi.

Tra tanto hauendomi portato la curiosità a mirar belliche prouisioni, dirò alcune cose, che quasi sotto gl' occhi mi sono auuenute.

Alcuni soldati in passando, o andando all' alloggiamento, o alle zuffe, dopo beuutosi il vino a gl' amici, quel vino, che rimanendo loro sarebbe stato vitale, come efimere, che più d'vn giorno non pensano, viuere, lo versauano, rubbando appresso, a' poueri hospiti le masseritie, e le vesti, lasciandoli affatto ignudi. Non mancaua altro alla di costoro barbarie, che dar de' denti nelle carne de' contadini per traguggiarli, & esser nuoui Andropofagi.

L' hauer poi profanate Chiese, commessi sacrilegi, rapiti vasi sacri, e mal menato i Sacerdoti, e molte altre nefanderie, inhorridisce la lingna in proferirle. Sò, che alla per fine furono scusate come cose fatte alla Moda.

Nulladimeno egli è certo, che Iddio è il difensore della giustitia: e non alle rapine: ma al valore, & alla buona disciplina de' soldati dona le vittorie. Onde quã-

do precipitano nell'indegnità, e fansi rei di simili misfatti, Iddio n'è anche il punitore. Quindi è, che queste turme di soldatesca, quando erano per godere il riposo, ne' suoi quartieri, languivano nell' infingardaggine, & oppressi da occulto malore moriuano percossi dall' vltrice mano di Dio. Sì come anche non hà molto tempo, che vedute si sono, quasi per miracolo, prodotte vespe, o mosche, che fussero, pestilentiali per far macello di simili soldati, ne' campi per appunto, doue haueuano commesse le loro maluagità. Così voleua Iddio, che la putredine de' mali costumi putrefacesse anche i corpi. Piaccia a Dio, che putrefatte anche le anime non cadessero nell' Inferno. E tanto basti.

Dalla militia (seguì lo scolaro Genouese) vengo alle male vsanze d' alcuni particolari gouerni di publiche, e priuate case, & insieme a detestare l'infettione della Moda. Il che per fare, ricordomi hauer letto nel Cortigiano del Castiglione, che nobile Padre, haueua vn figlio d' assai bella paruenza, stimato da lui atto a seruire in Corte; e di fatto, gliele destinò. In partẽdo il giouine hebbe dal vecchio per comandamento, che studiasse d'imi-

tare il Principe, che imprendeua a ſerui-
re. Portatoſi il garzone in Corte,trouò,
che il Principe Padrone, tra le molte vir-
tù,di che era arredato, vn cotal vitio ha-
ueua di mala creanza : ma in ragione
delle ſue honorate maniere, non era, che
difficilmente conoſciuto, o ſe pur cono-
ſciuto, tollerato, & iſcuſato. Il figlio,ch'
era di dolce ſale, in voler praticar' il pa-
terno documento, laſciò i virtuoſi tratti
del Padrone, e del ſolo diffetto fù imita-
tore, ò quanti hoggidì ce ne ſono della
ſcuola di queſto giouine. Vdiamone
alcuni.

In vna,non molto grande Città, doue
hann' i Cittadini priuilegio di viuerſi,
quaſi a Republica nell' elettione de' loro
magiſtrati. Vno tra gl' altri ci fù, che
non da i meriti: ma da ſgratiata ſorte, a
ſopremi gradi trouoſſi portato. In ve-
derſi veſtito del robbone Senatorio,e da'
concittadini riuerito, gli, s'ampollò in
maniera l'opinione di ſe ſteſſo,che ad al-
tro non atteſe, che a ſpacciarſi per Prin-
cipe, profeſſando d' vnire maeſtà, e pia-
ceuolezza. La diſgratia volſe,che hauen-
do egli letto ne' ragguagli del Boccalini,
che è coſa da Principe, indorare le caro-
gne, in queſto ſolo ſi fece naſare per gran

Principe. Poiche nell' occorrenze di riconoſcere le honorate fatiche di ſoggetti virtuoſi, vtili al publico, eleſſe ſempre perſone baſſe, e di poca litteratura, e quanto era a lui poſſibile deprimeua i buoni,e dotti, per innalzare gl'imperfetti, & ineruditi: figurandoſi deturpata la riputatione, ſe non faceua montare la puzza sù lo ſcanno.

Doleuaſi meco di cio amico virtuoſo, veggendoſi a torto riprouato da coſtui, tutto che per ſeruire, & honorarlo, ſi fuſſe sbracciato,non ſeppi in altro conſolarlo,ſe non che cio faceua egli per ragione di Stato: accioche non gli toccaſſe a rimirar' animo in altri, che ſuperaſſe la ſua vilezza, & in tanto ſi ricordaſſe, che *Ingratis ſeruire nefas*. Ma ne anche quietauaſi l'amico: dopo vari diſcorſi faceſſimo cagioneuole il continuo cibo di cocozze, molto al di lui palato conueneuole,e guſtoſo: tanto più, che ſe le ingoiaua ſenza il ſuo antidotto,che è il pepe. Così fù ſtimato. Perche la cocozza è paſto de' Modanti, che non iſtudiano ad eſſere: ma a parere,che tale è il fine della Moda.

Non poſſo tenermi (entrò lo Scolare Bergamaſco) rapito ſono a contare vn

fatto

fatto a me ſteſſo occorſo. Amico virtuoſo voleua in Bergamo ſtampare vn volumetto di regole, & eſempi politici, trouo, che ci voleuano intorno a due meſi ad hauerne la licenza: era egli di natura igneo, che ſubito, ſubito, voleua il fatto, fatto, percio diede nelle ſmanie, e crucciauaſi molto. Io per compaſſione m'addoſſai il carico di farlo in poco tempo ſtampar'altroue. Mi portai in Città, fuori della quale non s'hà da mendicar le licenze. Accordato lo ſtampatore, liberai in ſei giorni il libro da due Reuiſori, mancaua l'vltimo mèn biſogneuole, il quale, come perſona titolata, ſpacciaua tanto ſoſſiego, che arriuare nol potei cō memoriali, non che con parole. Vn ſeruitore era quegli, che riceueua i libri, e recaua le riſpoſte, le quali veniuano tanto ſtentatamente, che pareuami Mercurio, che di Gioue portaſſe i reſponſi. Dopo hauermi, per finirla, menato quindici giorni con mila ſcuſe: dolendomi di eſſer così ſtratiato, fui auuertito, che, ſe daua dieci ſoldi di mancia a Mercurio, haurei hauuto da Gioue la ſpeditione. Tanto ſeguì. Volai dal ſeruo, gli diede i ſoldi, e n'hebbi il libro caratterizzato della licenza. Tra tanto tirai il conto

con

con la borſa, e trouai, che tra la ſpeſa di Camera locanda,& vn perduto reſto, ne rimanſe quaſi vota: riſolſi di non farci altro: maledicendo il mal termine del ſeruo, il quale, ſe a tempo m'auuiſaua, per dieci, cento gli ne haurei dato: parendomi ſtrano, che l'auaritia del ſeruo illordaſſe l'honore del Padrone, facendolo parere altro di quello, ch'era.

Adagio, Signore Scolare, adagio (interuppe il Planomagni.) Non ve ne marauigliate: perche è paſſata in vſanza in molte Città d'Italia, e forſe anche altroue, che titolati, miniſtri, e perſone publiche ci ſieno, che per parere alla Moda da molti ſerui ſeruiti, di ſalario in vece cõcedono loro la ſcroccheria di ſimili eſtorſioni. Chi v'accerta, Signore, che quel poco, che gli deſte, non fuſſe a conto del ſuo ſalario? Trouaimi vna volta, doue poueriſſimo cliente attendeua certa ſottoſcrittione d'vn'officiale, il quale nell'vſcir di camera, in veggendo il pouero, diſſe al ſeruo, che gliele ricordaſſe. In ſomma conuenne pagar quello, che gratis era tenuto dare. Piaceſſe a Dio, che queſto morbo non entraſſe anche in ſacriſtia. Mà non più.

Vdite queſt'altra. I deputati d'vn gran

gran luogo Pio, elessero vno de' suoi ministri, per mandarlo a Roma ad assistere alle liti,& ad altri interessi, che tengono in quella Corte. Costui, pigliato seco vn seruo, ci andò. Impadronito, che si fù de gl' affari del luogo,non ispediua negotio, se prima non correuano contanti in prò della sua borsa, e senza hauer riguardo al giusto,o all'ingiusto,chi offeriua, e daua più, più riceueua. In pochi anni, anche il seruo haueua ammassato qualche migliaia di scudi. Vsciti alla per fine ambedue dal maneggio dopo conosciuta la costoro auaritia. Il Padrone creppò nelle ricchezze senza goderle,il seruo essendo rimprocciato, che troppo s'haueua vsurpato rispose a' rimproccianti. Se il vostro Donato è pieno di cuius, che volete,che ci faccia io? Il mio Donato m' hà insegnato gli Ablatiui,e mi sono arricchito. Così s' vsa alla Moda,fate voi il medesimo.

Auanti di proseguire il racconto d'altri Modanti (ripigliò lo Scolare Genouese) non hò per bene il ricercare cotali mancanze ne' Magistrati, ne nelle Republiche, ne men deesi fauellar de' Principi, perche,come auanti si è detto, dati ci sono da Dio,però con rispetto se ne fauelli.

Vol-

Volgerõmi dunque a perſone comunali, a' Padri di famiglia, a' Rettori di Collegi,& à sì fatti Gouernanti, per rinuenire in eſſi le male vſanze alla Moda: accioche auuertite,ſi ſcartino,e ſi fuggono.

Son di parere,che il fonte di queſti diſordini ſia la maledetta Filautia in Greco,che in noſtra lingua, ſuona ſouerchio amore di ſe ſteſſo,da Platone nel quarto delle leggi abhorrita,ripreſa, & eſterminata dalla ſua Republica. Vn' innamorato di ſe ſteſſo è vn male ſtraueditore. Per ſe medeſimo, è vno di que' ſpecchi tondi,concaui,detti parabolici, o elliptici, atti ad accendere il fuoco alla ſpera del Sole. Chi da vicino in eſſo ſi ſpecchia,gli multiplica a diſmiſura l'oggetto, col quale ingrandimento luſinga il genio dello ſpecchiante a far di Narciſo, per morirſi idolatra dell' imagine, che di ſe ſteſſo ſi è formata. Per altri poi è ſpecchio conueſſo, che a ritroſo impicciooliſce talmente qualunque grande oppoſto oggetto, che lo fà sfuggir dalla veduta etiandio pe'l refleſſo di linee oblique. Per lo che appo queſti adoratori,i meriti altrui per giganti,che ſiano, ſono appreſi per pigmei. Già auanti s'è conchiuſo, che'l brio della Moda conſiſte in non eſ-

ſere,

ſere, e voler parere d'eſſere. Perciò direi, ch'hoggidì ci ſia più dell'vſato abbondanza di certi cuori ſenza cuore, che gõfiati dalla propria opinione, a guiſa di Fariſei, non iſtimano gl' altri appo loro, che per poco, o per nulla. Onde non badano ad altro, che in affettare vane apparenze, e nello ſpacciarſi ampolloſi, ripongono il capitale della falſa loro riputione. Percio, eſſer potrebbe, che anche inauuedutamente ſpendano vitij per virtù, termini furbeſchi per buone creanze, e che'l farſi licito l'illicito ſia il loro gran pregio.

Mi porta a queſto penſiero il vedere, che certi ignoranti, e gonzi, ſenza ſapere, che l'arte del regnare, è arte malageuole, e quanto è piena di ſpine, altretanto è ſpecioſa, & amabile. Per lo che, sì come mal s'adatta l'Aſino al ſuono della lira: così queſti, benche atti non ſieno ad alcuno importante carico: ad ogni modo poſto in non cale il fas, e nefas, alla barba de' buoni ſoggetti, ſormontano a gradi, e dignità. Mà il fatto ſtà, che poſti nel trono di maneggiar l'altrui volontà col comando, e farſi vbbidire: ſono così ottuſi, che non s'auueggono, che cotal'arte è la pietra Lidia, nella quale tenẽdo i ſud-

diti

diti fiſſi gl' occhi, a i caratteri della ſperienza leggono, e cimentano il carato del valor del gouernante.

A queſto trono aſcendono degnamente i dotti, e gli huomini da bene, maſſimamente quelli, che baſsamente ſentono di ſe ſteſſi, & alla cote d'hauer ben' vbbidito, e ſeruito a' Padroni, poſseggono le virtù di ſapere ſe ſteſſi, e gl' altri ben gouernare. Queſti a guiſa di generoſi Leoni col gaſtigar i triſti e premiare i buoni, & altri tiri virtuoſi vſando, fanſi da tutti temere, & amare. Benedetti ſieno. Non è queſto il luogo d' encomiarli.

Ma i Modanti, che ſono, come teſtè s' è detto, innamorati di ſe ſteſsi, ne per gio uare altrui: ma per luſsuria d'arricchire, di darſi a'propi agi, o per ſeruire alle proprie paſſioni, ci arriuano. Queſti con non hauer' appreſo di quanto rilieuo ſia il tener le redini dell' altrui volontà, e d' hauerne a rendere conto a Dio: ſono ſomiglianti alle bertucchie, che quanto più alto ſaltano: tanto più fan pompa delle proprie laidezze, e vituperi.

Queſti ancora per iſcuſare le loro ſciapiterie, le eſaltano, come fatte alla Moda. Hor veniamo alla pratica.

Io

Io fui già da miei parenti posto in educatione fuor della patria in vno assai comodo Collegio, iui hebbi vn Rettore, che vantaua i suoi natali per nobili: ma in niuna cosa faceua da nobile, che nell'andare profumato, e sossiegoso. Spacciauasi per dotto: ma la dottrina era di vilissimo marco. Fù scolare di buona scuola: ma lasciò le lettere a gl'altri, e solo per se ritenne certe austerità de' maestri, che in lui passauano in zoticherie, facendolo spropositatamente gridoso, disamoreuole, & indiscreto. Haueua tanta buona opinione di se, che perche era grande di statura, e tarchiato, pregiauasi d'esserne, perche affermaua egli, che i simili a lui sono liberali, e galant'huomini. Il che se fusse vero in lui haurebbe mentita la regola, come mentiua in vn'altro di costui più pancioso, il quale per soura più era anche sospettoso alle mille, & intrattabile. Il che meditando vn mio compagno gli scrisse il seguente Epigramma.

Corpore tergemino cum sis, cur semiuir extas!

Magnæ aluo iunctum cur breue stat cerebrum?

Cur atque immani non est vox consona ventri,

Sar-

Sarcina nec grandis grandia verba sonat?
Causa est in promptu: mens non caput occupat ingens,
Sed venter mentem sorbet, & ingenium.

Souuiemmi d'hauer conosciuto vn grande Aritmetico, che altrui insegnaua le ragioni de' numeri,& in ciò era tenuto valente. Questi, quando occorreua per se stesso negotiare, erraua souente nel conteggiare, del che al da sezzo accorgendosi,domandaua reuisione de' conti.

Mi ricorda questi di gran Politico, il quale in dare altrui precetti di Politica non haueua pari: quindi meritò d'esser posto al gouerno d'vna Città, riuscì così tondo, e fastidioso, che ne fù di rimbalzo leuato. Insegnano costoro, che altro è la teorica, altro la pratica. Non tutti que', che fanno del saccente atti sono al gouerno,ci vuole il cimento dell'equità, e discretezza. La virtù non consiste nel molto sapere: ma nel bene operare. Ouero,siegue,il mezzo,e lascia gl'estremi a' vitiosi. Bene il prouerbio.

Non basta il disegnar vuolsi il colore.

A tale sfacciatezza è arriuata la Moda,che anche nelle stampe vuol' ingerirsi a

ſi a ſconcertare le fatiche de'litterati, già conſacrate all'immortalità. Emmi venuto vn libro alle mani, il cui modante autore ſchiamazza contro a' coppiſti de gl'altrui ſcritti, e poſcia ſe ſteſo immaſchera di longhi ſquarci d'accreditato libro. Poco auueduta cornaccia. Chi può non ridere in mirarla ſueſtita dalla impreſtāza fattale dell'altrui penne, crocitare quaſi ignuda? Se dir nō voleſſimo, che la Talpa ha fatto da lince, per meglio farci conoſcere la ſua ſtolida cecità. Mi ricorda coſtui il prouerbioſo Giouanni de' vitelli, il quale di giorno tremaua di paura in vedere vn vitello: di notte tempo poi rubaua i tori. Di queſti tali n'è ben fornita la Moda.

Vna ridicola beſtialità forza è, ch'io racconti (recò il Planomagni.) Io hò trattato con vn Priore d'hoſpitale, il quale ogni giorno ſtaua sù'l preuedere, e prouedere alle biſogna dell'hoſpitale. Queſti a contanti di ſternuti, o sbadagliamenti, che ogni mattina haueua fatto, diſpenſaua le ſue gratie. Guai a chi ſeco treſcaua, quando non haueua, ò ſtarnutato, o sbadagliato, imbeſtialiua tanto, che ſtomacaua, chi con eſſo lui bazzicaua. Sordidezza d'huomini, che miſurano

rano l'altrui animo con le debolezze del proprio corpo.

Vn'altro haueua vn cagnaccio nero, ſenza orecchie, e ſenza coda, e di niuna gratia, ſe non ch'era caro a coſtui. Quando il di lui fauore, era ad altri biſogneuole, conueniua comperarlo con tanti vezzi fatti al cane, e benche diforme fuſſe, lodarlo. *O tempora, ò mores* direbbe quell' antico.

Non debbo tacere (ripigliò lo Scolare Veroneſe) gratioſa morditura fatta ad vn miniſtro d'età cadente, il quale dopo hauuta cura per molti anni delle rendite d'vna Confraternità, quaſi di glorioſo fatto, vantauaſi di non hauer mai in ſua vita donato cauello a chi che ſia. Più a propoſito haurebbe egli detto (così fù rintuzzato) ſe pregiato ſi fuſſe, che in tutto il corſo de' ſuoi giorni nõ fù mai huomo: ma Aſino. Stante la vicendeuolezza humana, che col dar', e riceuere vuol, che ſi mantenga l'amiſtà. Acconſente anche il detto Euangelico. *Date, & dabitur vobis*. Se però non ſi dichiaraſſe, che così s'vſa alla Moda.

Queſti hebbe per compagno vno, il quale peruenuto per diſgratia a nobile fattoria, non valeua, ne per ſe, ne per al-

tri,

tri. Non per se; perche come Talpa temeua sempre, che gli mancasse il terreno, ne sapeua tergersi gl' occhi per mirare la ciuile conuersatione. Ond' ei menaua vna vita stentata per essere di se medesimo diffidente. Meno per altri, perche richiesto di qualche fauoruccio, temeua di togliersi dalla sua naturale rozezza, e rimaneua inesorabile, ceruicoso, e di niuno comodo a se, non che ad altri. Con costui s' affolla il cane dell' hortolano, che non mangia cauoli, ne vuole, ch' altri ne mangia. La Moda n'hà assai di questi humori.

Vn'altra. Fù gratiosa l'industria di povero Sonatore, al quale chiedendo i figli pane, per cacciarsi la fame, non hauendone egli, suonaua l'arpa, & insegnaua loro a ballare. Tanto più vigliaua si fù la moda di ministro, il quale nell'affluenza esercitaua la miseria.

Voi sapete, Signori, che le Leggi, de' Collegi sono inalterabili. Onde, se tempesta, ò oltro disastro scema l'entrata, il Collegio, per non mutar'il vitto, o variar vsanze, scema anzi il numero de' collegianti. Capitai in vn Colegio, doue era n'huomo così sciagurato, & auaro, che tta la solita prouisione per gli Studenti;

non

non daua loro vino, che alterato col vino della turmaglia de' serui. Vendeua parimẽte il buon grano, e'l più tristo serbaua loro. Il rimanente caminaua a pelo col pane, e col vino.

Sarebbesi a cio trouato compenso cõ lo scriuere a' Protettori: ma tardi s'han le risposte, ne alcuno voleua briga di taccare il sonaglio al Gatto. Il rimedio di sanare la di costui idropesia, sarebbe stata l'acqua del legno, applicatagli alle spalle, presentaneo rimedio a simili malori: ma la destrezza, e bontà del Vicerettore, da tutti riuerito, s'oppose, e faceuaci il tutto pigliare per ischerzo. Tanto più, ch'altri anhelauano al Dotorato, & altri erano intenti a volare all'vacanze. Per lo che erasi quietamente introdotto il comprarsi pane bianco, & altro spettante alla Bucolica.

Di gran male era costui cagione. Perche il tempo da logorarsi in conferenze di Leggi, di testi, e d'aforismi consumauasi in mormorationi, & maledicenze.

Erauamo vna fiata sù questo: quando vno si fece a dire. Chi portò costui a questo carico, doueua prima seco fauellare. Poiche sarebbesi accorto, alla di lui voce essere d'Asino, e non di Huomo.

Et

Et io, vn'altro appresso disse, all'orecchie, Asino lo ritrouo. Perche, ne per ammonitioni, e rimprocci fattigli, già mai si toglie dal testardo suo trattare: anzi sempre cade di mal' in peggio, come Asino, che non sente le sferzate.

Non tanto male, Signori, replica vn' altro. Il pouerino è degno di scusa, e cōpassione. Per adulto, ch'egli apparisca, e fanciullo, non è arriuato ancora a gl'anni della discrettione, la quale egli ne conobbe mai, ne mai esercitò. Si rise alquanto a questa argutia.

Seguì vn'altro. Signori nò. Io l'appello l'Asino de gl'Asini. Perche l'Asino non dà, se non morto la pelle per far' i Tāburri, p chiamare i Soldati alla battaglia, e costui viuo la ci dà per Tamburro, sopra il quale si giuoca a chi ne puo più dire.

Surse l'vltimo. Piano auanti di partire Io mi sottoscriuo a crederlo per Asinissimo. Perche, se quì con esso noi e' fusse, & vdisse i nostri scherzi, e come prouerbiato sia, in vece d'arrossarsi, riderebbesi di noi, e come fango, quanto più dà' raggi solari è porcosso, tanto più indurisce: così egli vie più incallisce nell'Asineria.

Ma non più. Bandiſcanſi pure dal cõ ſortio humano queſti tali come odioſi a Dio, & a gli huomini. Perche, *ſe hilarem datorem diligit Deus*. Dunque a ritroſo, vn triſto datore non puo, non incorrere la diuina indignatione. Guai à noi, ſe da Dio fuſſimo odiati.

Strana leſinata, aggiunſe il Marminelli, mi contò, ha poco, vn'amico, il quale fù con altri alleuato in vn Seminario di Giouani alle lettere, & alle buone creanze. Hebbe due Miniſtri. Il primo vantaua ſplendidezza, e generoſità: ma allo sborſo era ſtitico. Se ne dolſero i Seminarijſti, & egli ſdegnato daua la colpa al ſecondo, con trattarlo di pugnace a' ſuoi comandi. Voltatiſi al ſecondo, cioè lo Spenditore. Nò, riſpoſe queſti, ſon' io, che vi tratta male: ma vbbidiſco al primo, il qual vuol metter mano in ogni coſa, e così vuole. In ſomma i ladri di Breſſa mi ſembiano, i quali, com'è in prouerbio, pe'l dì, voglionſi vccidere, e di notte tempo s'accordano à rubbare. Così queſti purche ſeguano la ſua auaritia d'altro non ſi curano.

Vn Padre di famiglia ho veduto anche, ſimile a quella pazza Madre, la quale per iſcialaquare cò figliaſtri, e ſuoi diſa-

moreuoli

moreuoli, ſtētaua nel vitto i propri figli, e n'era da queſti poco amata, e da quelli ſchernita.

Haueua, ripigliò il Lioncini, pranſato virtuoſa brigata, e badaua a diuiſare di dottrine: vno, o che non intendeſſe, o nō attendeſſe, per la mala ventura, sbadagliò, & aprì tanto la bocca, che galante moſca quinci intorno volando, quaſi in aperta cauerna ci entrò, & arriuata all' vgola, il meſchino contro a ſua voglia, l' inghiottì. Oh Dio, quanto toſsì, e ſputò per rigettarla: era di teſta, e compleſſion debole, cadette ſtrambaſciato, e d'angoſcia veniua meno. Souragiunſe la febre, e dalla tauola fù portato a letto. Sudarono i medici per ſei giorni co' medicinali à liberarlo da queſta ſmania. Inſegna la di coſtui diſgratia a gli sbadaglianti a non aprir ſmodatamente la bocca, & a ſerbare il buon' vſo di farſi il ſegno della Croce in memoria della Peſte al tempo di S. Gregorio, quando nello sbadagliare moriuano le genti.

Vn'altra. Vecchio Gabelliere era da' ſuoi nemici oſſeruato, quando ammalaua, e quando moriua, per pigliarſi per eſſi il di lui carico. Auuenne d'eſſere condannato dalla gotta a ſtar' à letto al-

cune ſettimane. Eccolo ſubito ſpacciato per inutile,& impotente a potere perſeuerare. Riſana in fine, e portatoſi da' ſuoi oſſeruatori,fù richieſto come ſtaua. Riſpoſe egli. Non cantò per me Vergilio deſcriuendo la fama. *Creſcit eundo*: ma, *Decreſſit eundo*. Che vero ſia mi vedete pure aſcendere,e deſcendere le ſcale ſenza verun contraſto Gratioſa riſpoſta.

Già, ch'entrati ſiamo in gabella, recò il Planomagni,ridicola, per non dir pazzà, è la politica de' primi Gabellieri di Città ricca di merci, i quali, quando s' adunano alla reuiſione de' conti, ſtridono ſempre, e ſclamano, che ſeruati non ſono gl'ordini della Dogana,e ſcarſo ſia l'emolumento de' datij, ne gli ſtupidi s' auueggono,che loro ciò auuiene,perche, ne gaſtigano i delinquenti, ne premiano i giuſti: anzi quando loro occorre à ſuſtituire gl'Eſattori, ſciegliono ſouente i più triſti,& infedeli, e ſcartano i buoni, e fedeli. Ciò dico,perche ho veduto virtuoſo,e da bene Eſattore, dopo hauer loro per molti anni ſeruito bene, di rimbalzo l'han leuato dal ſuo poſto, per rimetterui vn Furbo il quale, non hà tante macchie la pelle della pantera, quanto ha egli di vitij ſordidato l'animo. Baſti il dire, che

che per arriuare a compiacere i ſuo' capricci, non conoſce, ne Dio, ne' Santi. Così và la Moda è feconda di queſti moſtri. Ma il fatto ſta, che ci và di coſcienza. Onde, ſe da' cattiui,tollerati da Dio, ſono eſercitati i buoni, con che s'auanzano a meritar la palma, & i primi Gabellieri al banco della Camera Reale,ſaranno rimprocciati,e puniti. E loro potrà dirſi col Profeta *Argentum tuum mutatũ eſt in ſcoriam*. Percio non è gran fatto, ſe falliti n'eſcono,e fuggiaſchi da chi loro rappella alla giuſtitia.

Vn pouer' huomo haueuaſi con fatica, e ſtento ammaſſata certa ſomma di danaro per valerſene nella vecchiaia.Vn ricco ſuo mal'amico, tanto diſſe, e promiſe, che feceſi impreſtare i danari: mà ſenza cautione. Ricercaua il pouero il ſuo impreſtito, haueua dal ricco buone parole: ne mai alcun fatto. Se chiedeua ſcriuendo,o in preſenza d'altri, eragli negato il credito. Veggendoſi il pouero ſchernito, vsò queſto ſtratagemma. Fece celare due ſuoi amici nel voto di vna porta, ch'era nella camera,doue giaceua, poſcia fingendoſi ammalato, fece con ſuppliche a ſe venire il ricco, e ricercatolo,come da ſolo a ſolo,voi, diſſegli, vede-

te il mio bisogno. Io vi diedi la tale, e la tale moneta, e con tanta altra compij la somma. Hora, che dite voi? Rispose in tanta buon'hora il ricco, è vero, non lo niego: mà di quì partito sodisfarò. Simulò l'infermo di voler dormire, e licentiato il debitore, chiamò gl'amici, hauete voi vdito, quanto s'è trà noi trattato? Sì risposero. Fattane poi la scritta, e chiamato in giudicio il ricco, fù necessitato a pagare il pouero.

Simile disgratia auuenne ad vn altro, il quale non hauendo, che mostrare per fondamento del credito, mostrò vn pugnale, e con minaccie, ricuperò il suo.

Non posso scordarmi, interruppe il Genouese, d'vn certo Rettore, che in entrando al gouerno del Collegio, doue mi trouai per alcuni mesi. Costui nell'impossessarsi della briglia del comando, parue nelle promesse, e buoni tratti vn Leone: mostrauasi nel dominare manieroso, e piaceuole: ma guai a chi di lui si fidaua, la volpe non era così astuta nelle doppiezze: ne' soli sospetti, vna tigre. Era di animo, che non quietaua mai, che nelle altrui inquietudini. Fù in fine necessitato il Collegio a discacciarnelo.

Ma che direste, Signori, disse il Lioncini, se

ni, ſe alcuni ci ſono,che profeſſano hauere in bocca parole melate, e paiono tutto zuccaro con chi con eſſo loro tratta: ma a fatti buoni,nõ vengono mai ?ſimili ſono al gallo di mona Checa, che cantaua bene,e ruſpaua male.

Altri ci ſono che da ſe proferiſcono, e promettono aſſai: ma alla fine ſi fan conoſcere di caſa Raſpona, che non trattano, che per rapire qualche coſa dell'altrui mani Mà corre troppo la Carozza.

Tutti queſti, ripigliò il Bergamaſco, e molti altri che la breuità naſconde, ſono Modanti,le cui memorie ſono fetenti alle nari de gli huomini da bene. Hora volgianci ad altri negotianti.

Cantaua antico prouerbio. Parola da mercatante. In ragione delle promeſſe,che deonſi oſſeruare infallibili ne' traſſichi honorati: ma l'vſo moderno lo fà diceuole ſolo a pochiſſimi. Il che ſi vede praticato,non tanto da que', che cõ la borſa piena in mano falliſcono volontariamente, con rouinare i contratti, e chi con eſſo loro negotia: quanto perche mal ſi può hoggidì fidare di parola data, e riceuuta. Vengaſi a gl'eſempi.

Vn libraro hebbe sẽtore,che vn virtuoſo voleua publicare certa ſua fatica, la

tolse da se a stampare, sicuro, che dallo spaccio, come seguì, haurebbe molto guadagnato. Conchiuso, & accettato il partito, l'Autore pattuì le copie, che ne voleua per donarle a gli amici. Gemeua il torchio per l'impressione del quarto foglio: quando il libraro si tolse della data parola: col volere, che l'autore da lui comperasse le copie da donare. Se n' attristò l'autore. S'interposero amici, con rinfacciargli il discapito del di lui credito. Tant'è, rispose il libraro. La parola data è il mio vtile, ne d'altro mi curo. A questa scortese, & ostinata risolutione rimase l'autore addolorato oltre modo, portando i suoi interessi di tosto sbrigarsi da questa facenda. Per lo che gli conuenne sottentrare con suo molto discapito a tutta la spesa. Mentre di cio meco querelauasi, e si disponeua a fargli quelche risentita beffa: io mi diedi a ridere. Sdegnandosi di cio l'amico, parue, che s'adontasse. Lo feci acquietare con rimprocciarlo. Perche fidato si fusse del ceffo di colui, nel quale, s'hauesse guatato, haurebbeli rauuisati gli auanzi ancora della biacca, che ci teneua per rimedio delle peste de' pugni, per simili mancaméti ad altri virtuosi di fresco riceuuti.

Se non basta questa ragione, soggiunsi, habbiateui quest'altra. Costui, e tutti i librari (se altri ce ne sono tinti della medesima pece) sono di razza de' birri. Perche i birri legano, & imprigionano i tristi huomini, & i colpeuoli, e tal volta per disgratia i buoni, & innocenti. Ma i librari della fatta di costui, battono, legano, e incatenano le fatiche de' virtuosi, e, che più rilieua, li mal trattano, com'egli ha fatto con esso voi. Com' era l'amico discreto, gli passò l'humore, e soggionse. Se meco hà trattato alla Moda, con mancar di parola, potrà forse altri non mancare a lui di ben seruirlo di busse, e vituperi, come merita. Il tristo, o per tempo, o tardi và in malhora.

Vn'altra ridicolosa. Non poteua vn virtuoso ottenere certe ligature di libri da vn libraro in tempo, come e' voleua, frequentaua in tanto la di lui bottega, e con patienza sollicitaua. Auuenne, che per ischerzo gli diede del messere per lo capo: si risentì di cio la bestia, e fece schiamazzo, perche dato non gli haueua del vostra Signoria, ò che Asino: mi ricorda dello Spagnuolo, che garriua a chi non daua alla sua mula della Signorà. Così s'vsa alla Moda.

Non vada inauuertita vna Modatà vsatami da chi meno, io'l mi credeua. Stetti molti mesi a camera locanda, iui contrassi amicitia con vno, il quale in partendo da me, confessauamisi obligato, m'indusse con prighiere a sperimentare la di lui fede. Gli consignai lettere, & inuoglietti di recare, doue egli si trasferiua. Non veggendo risposte, replico a gl'amici, che dalle costui mani riscuotano il pegno. Eccomi auuisato, che il mézogniero con giuramenti niega, d'hauer hauuto da me cauello, con molto mio pregiudicio. O' quanti di questi ce ne sono.

Sono finalmente per dirui di personaggio grande vn difetto. (Piano, di gratia, interruppe il Planomagni) stiamo nelle nostre leggi. Sin quì i raccontanti tratti modeschi, sono incolpabili. Perche li presupongo da' nostri ingegni inuentati, non piacendomi d'ammettere ne' nostri scherzi, nè anche l'Inuentione del Tassoni, che col cantar nella Secchia.

il destruttor delle castagne secche.

Palesò titolato, cui piaceuano assai le castagne. Ne anche noi dunque fauellãdo di persone, dignitose, diremo. Il tale

è ghiot-

è ghiotto de' paperi, il tale di paſſerotti, o di che che ſia: accioche alcuno da noi non rimanga offeſo: ma ſieno cotali difetti raccontati per ricrearione, e come s'accennò auanti, per far' auueduti gl'incauti, & ammaeſtrare i ſemplici.

Hò veduto io due, nati di baſſa mano, vno alleuato villareſcamente tra agli, e cipolle, l'altro da garzone, fù mozzo di ſtalla: venuti ambedue, vno per heredità, l'altro per induſtria a miglior fortuna, diedero in così ſtrana dilicatezza, che'l villano, quando qualche fiutata d'aglio, o di cipolle haueua, e lo ſtalliere arriuandogli al naſo il fetore del ſuccidume della ſtalla, ſueniuano, e cadeuano ſtrambaſciati.

Nō così fece, ſpirito di naſcita nobile, il qual da bambino fù dato a nodrire ad vna montanara, la quale dopo il latte, l'auuezzò a cibarſi di caſtagne, venuto in età, riuſcito prode, e valoroſo, nel cibarſi, ſe non haueua caſtagne ſi lagnaua.

D'altro capriccio ſi fù vn Ciabattino, figlio di Ciabattino, il quale diuenuto Calzolaio, fù da' Calzolai eletto per loro Sindaco, o Conſole, o come ſi dica. Prāſaua coſtui volentieri in compagnia: ma quando ci arriuaua, increanzatamente

ſtendeua i gomiti ſu la menſa, non mangiaua, deuoraua i cibi . S'arriuauà a carne attaccata all'oſſo, co' denti la diſpolpaua, nel maſticare poi, ſembiaua vna truppa di caualli, che batteſſe il ſaſſo. Qualonque volta tracannaua la ciottola piena di vino, ruttaua appreſſo, com'vn' Aſino raggiante. Per dentelliere in fine, non vn fuſcellino, o altro acconcio a nettarſi i denti vſaua: ma valeuaſi della punta di longo coltello. Vno de' conuitati, nauſeato da queſte maniere, l'ammonì gentilmente, e l'eſortò a diſcreanzarſi. Signore nò, riſpoſe egli, ſono creanze del Sig. Padre, deonſi per honorarlo mantenere.

Con coſtui s'affoltano quegli, che alla preſenza di chi che ſia, non ſi vergognano d'hauer ſempre, ferro, o legno, od altro in atto di nettar l'vnghie. Ne cio baſtando co' denti ancora le roſigano, e come zuccaro, le leccano. Il fiſonomico haurà coſtoro per otioſi, e sfacendati. Ma, per vero dire, la mala educatione è vna mala ſemenza. Quadra a coſtoro l' antico adagio. *Mali oui, mali corui*, od il volgare. Chi di gallina naſce, di gallina raſpa.

Souuiemmi d'vn'altro, al quale piaceua

il tro-

il trouarſi ne' banchetti : ma delle tre due volte rimaneua vbbriaco. Ne lo riprendeua vn'amico: ma ſempre in darno. Per diſtornarnelo, vsò queſt' arte. L'inuitò ſeco a cena, la bottiglieria era fornita di generoſi vini. Si cenò. Coſtui poco manucò, aſſai bebbe. In aſcendendo il vigore del vino al capo, diede ſcacco al ceruello, e con impedita voce chiedeua da coricarſi. Fece ſubito l'amico alleſtire vn letticiuolo in terra, con lenzuola di bucata. Gradì egli l'opportuno agio, e traccanato vn nappo di vino, gorgogliaua ridendo parole inaudite, & inſcriuibili: ſeguiuano appreſſo rutti, e vinoſe eſalationi. Dopo ſteſo ſu'l letto ſonnouegliando vomitò, s'illordò la barba, e le veſtimenta, e voltolauaſi, com'vn porco nelle proprie lordure. Cedette la ſmania, e chiuſe gl'occhi al ſonno. Veduto l'amico che l'aſino era legato a buona caniglia, fece leuar la menſa, e laſciollo profondato nel lezzo, e ſozzura propria. Venne il mattino, e trouatolo, quale lo laſciò, feceſi recare grande, e forbito ſpecchio, e gliel lo poſe dauanti, accioche in aprendo gl'occhi, ſe medeſimo vedeſſe. Era già traualicato il mezzo dì, quando ſueglioſſi l'vbbriaco, & il ceruel-

lo tornò

lo tornò a caſa. In guatarſi nello ſpecchio, così contrafatto, ſozzato, e ſporco: tanto ſe ne vergognò, che deteſtò la briachezza, ringratiò l'amico d'hauernelo sì deſtramente fatto rauuedere, ne per l'auuenire mai più cadette nell' ebbrezza.

Mi ricorda queſto ſpecchio lo ſcudo di Rinaldo, appo il Taſſo, da Scipio Glareano, detto lo ſpecchio del diſinganno. Oh, ſe in eſſo fiſſaſſero lo ſguardo i Modanti, e da douero apprendeſſero a toglierſi della via mala, per ritornare alla buona, ò quanto miglioramento prenderebbe l'humana conuerſatione, e direbbero con Ouidio.

Felix, quẽ faciunt aliena pericula cautũ.

Soggiunſe appreſſo lo Scolaro Veroneſe. Vn Maeſtro di ſcuola ho veduto Veroneſe ceruicoſo, e fantaſtico. Tal volta era tanto piaceuole, e famigliare, che n'era auuilito, e diſriſpettato, tal volta era poi tanto zotico, e crudo, che daua nel beſtiale. Per ſoſtenere la ludimagiſtrale grauità, non laſciauaſi vedere per Città, che accompagnato, e coturnato. Quando poi portauaſi ad altre contrade, ſoletto, dimeſſo, e rachiuſo in logoro mantelletto, come vile homuccio, frequentaua i chiaſſi, ne alcuno decoro riteneua.

teneua. Per la mala ventura fù veduto da vno de' suoi Scolari, il quale ne lo motteggiò, e riprese. La mancanza di costui insegna a praticare la teorica. *Qui paratus est in alium dicere, debet ipse prius omni vitio carere.*

In somma chi volesse particolareggiare di ciascheduno i mancamenti, potrebbe darsi vanto con Archimede di trouare il numero di quanti grani d'arena ci vogliono a formare il globo della terra: voglio dire, darebbe nell'impossibile. Alcuni pochi altri ancora, ne recherò.

Hò conosciuti alcuni di così strauolto ceruello, che a chi loro strapazza, e mal tratta, viuono così obligati, che lasciansi, come bufali menare pe'l naso.

A ritroso poi, chi loro benefica, e toglie da' disgusti, fuggono, e quasi, nol dissi, odiano, e perseguono. Sono costoro di razza d'asini, che non conoscono, nè stimano, che la mano, che li vergheggia, e percuote.

Vn piazzaruolo hò veduto, che in piazza vende altrui acqua a bicchieri, per beersi per se, e traguggiare il vino a boccali, di così torbido ingegno, che per vita sciagurata, e vitiosa, ch'egli si menasse, non

ſe non deſiſteua di malignare i buoni bottegai, per ſe ſteſſo eſaltare, & a guiſa di beſtia ne' ſuoi intereſſi, è capricci, non conoſceua, ne amici, ne nemici.

Coſtui, p. quãto hò ſaputo, fù di buona caſa: ma ne fù mãcipato. Con tutto cio, ci ſi introduceua, & ingeriua nelli affari di eſſa, e co'l ſimulare auuedutezza a prò de' fratelli, rubbaua loro per iſcialaquare per ſe ſteſſo, e con l'aiuto d'altri triſti, mal grado il giuſto volere de' buoni, ci ſi è aſſai mantenuto. Onde la pouera caſa può di ſe affermare, intendò di coſtui, e d'altri a lui ſimili. *Inimici mei, domeſtici mei.* Imparino i Padri di familia a gaſtigar' per tempo i figli, per non dannarli al da ſezzo per giocatori, furbi, e puttanieri, com' era coſtui.

Altri ci ſono, che di coſe, o mal dette, o fatte di poco rilieuo, talmente ſe n' adontano, che non ceſſano mai di riprẽderle, come falli eſecrandi: ma chi loro poi ingiuria, e mal mena, e da douero offende, come inſenſati, lo ſopportano. Se cio faceſſero coſtoro, per amor di Dio, beati loro: ma il non perdonare a leggieriſſime colpe, fà, ch'io li tenga per iſtupidi, ó per pazzi.

Non mancano di quelli, che auanti il

pranſo

pranſo ſono trattabili, e conuerſeuoli: ma dopo, che hanſi empiuta la zucca di vino, diuengono delle fere più fieri, e beſtiali. Mali Tedeſchi ſarebbero queſti.

Da ricca, e nobil villa di Lombardia partirono per lo ſtudio cinque giouani, trè ritornaro dotti alle caſe loro, gl'altri due in vece da Bologna, vennero da Bufalora. I tre trouandoſi in conuerſatione di litterati, dauano di ſe buon conto, li due ammutiuano. Vno di queſti accortoſi tardi della ſua bufalaggine, lagnauaſi di non hauer atteſo alle lettere. Entrò a ſorte vn dì in vno ſtudio, e mirato in eſſo molti libri, trà ſe diceua. O' perche non hò ancora io ſtudiato? Guatò in alto alcuni libracci, gli venne curioſità di vedere, quali fuſſero. Adattata la ſcala aſceſe, e con tanta diſgratia tirò a ſe, che gli cadettero sù le ſpalle, e lo precipitarono ſtordito, e ſpallato a terra: tornato in ſe, aprì i libri, e s'auuide, ch'erano i teſti ciuili, e canonici. Si rallegrò, e diſſe, alla buona fè, ſono a baſtanza addotrinato. Quindi poſcia ogni qual volta gli occorreua d'eſſere alla preſenza d'altri, per iſpacciarſi da dotto, nelle coſe ciuili haueua in bocca. I teſti ciuili così l'intendono, o nò, ſecondo l'occorrenze, e

nella

nella ſacre, allegaua i Canoni: ma fù oſſeruato, che non citaua mai, ne codice, ne digeſti, ne paragrafo, ne parola latina, o ſentenza proferiua: onde ſenza auuederſene muoueua il ſemplice a riſo, chi l'vdiua, e n'era prouerbiato per Dottore ſpallato. Tanto più, che quando caminaua, non andaua ritto, per eſſer grande, e ſtorto di vita, e molto più di ceruello.

Il compagno di queſti haueua badato ad vn'altra materia, la ſcoprì in trouandoſi per buona ſorte, in circolo di dotti, fauellandoſi, per incidenza, di molti hiſtorici, giuſta la loro voglia. Coſtui ſtetteci longa pezza con l'orecchie teſe, per pigliar' anch' egli occaſione di farſi valere: ma non venendogli fatta. Alla per fine diſſe, Signori, mi marauiglio aſſai, che tra tanti Autori, pur mò nominati, niuno ci ſia ſtato della claſſe di quelli, ch' io leggo, e con mio guſto oſſeruo. E quali ſono gli fù detto, per vita voſtra? Molti, riſpoſe egli, Di poeſia, ci ſono, l'Ancroia, il Bouo, d'Antona, Dama Rouenza, & altri. Di proſatori, Prima Leone, Due Amadis, Palmerin d'Oliua, D. Liſuarte, & tutta quanta la cataſta di que' Autori. Se fù riſo in cio vdire, ditelo voi. Sdegnauaſi di cio lo ſcimunito, quando gli venne

detto

detto, Signore, gli ſcrittori de' voſtri li-
bri ſono menzognieri, e fauoloſi, ſcritti
per traſtullare gl'otioſi, non per aggradi-
re a chi intende.

Debbo ricordarmi (entrò il Lionci-
ni) che da giouine per mie indiſpoſitio-
ni fui da' medici condannato a gire alli
bagni. Ci andai. La dimora, che ci fe-
ci, fecemi accorgere dell' humore del Pa-
drone, non le nomino Hoſte, perche pro-
feſſaua di non eſſere della plebe de gl'ho-
ſti. Queſti haueua rugoſa la fronte, il
mento mal veſtito, palliduccia la faccia,
la voce pareggiaua il ceruello, che falſeg-
giaua con tutti, ne mai era d'accordo, o
ſodisfatto da chi che ſia. Haueua in fi-
ne gl'occhi ſguerci, onde quando alcuno
era da lui guardato, etiandio piaceuol-
mente temeua d'eſſerne affaſcinato. Po-
co di buono poteua di coſtui preſagire il
fiſonomico. Queſti haueua di figli, e di
ſerui, vna buona famiglia: ma erale così
ſtitico, che tolto haurebbe a cucirle la
bocca, perche non mangiaſſe. Altro ſe-
reno non godeua la famiglia, che quando
non miraua la di lui nuuoloſa faccia.
Per ciò n'era mal temuto, men' amato, e
da tutti incenſato d'imprecationi, come
s' vſa di fare con altri ſimili indiſcreti.

Quanto

Quanto poi auarizzaua dal vitto della famiglia, prodigalizzaua cō gl'hoſpiti, co' quali ſempre mangiaua, beueua, e bazzicaua. Ma era così zotico, e teſtardo de' ſuoi pareri, che ſouente de'buoni intenditori la modeſtia, e diſcretezza riputaua, ignoranza, e mentecaggine, e per fine cendiua i ſuoi ragionamenti, con così affettata diceria, che ne rimaneuano tutti, anzi che nò, ſtomacati, in vedere, che tutto a ſe, nulla a gli altri credeua. Con coſtui s'affoltano altri ſaccentucci, che perdonſi in maniere ſconcie, ne vagliono ad altro, che ad accreſcere il numero de' Margiti. Quadra loro l'adagio.

Diſplicet inſipiens, quãdo placere ſtudet.

Ci ſarebbe aſſai che dire, de' ſoſpettoſi, Innamorati, e ſcropoloſi. Ma queſte tre ſorte di perſone ſono più degne di compaſſione, che dì rimprocci. Guai a chi ci ſi troua impegolato. I primi, non quietano mai. Le ombre ſono loro corpi. I ſecondi ſono pazzi. I terzi ſouente danno in humori melanconici.

Il numero poi de gl'auari è grande. A chi loro domanda, perche badano a vilezze di riſparmio, e ſordidezze d'opere per arricchire, riſpondono i miſeri per valerſene ne' biſogni: ma caduti

in

in malattie, o in altre diſgratie, perdono il ceruello, e più toſto, che ſpendere, muoionſi priui del proprio oro, e di antidoti, che tengono preparati. Mi ſembiano coſtoro ragni, che caccianſi le viſcere in fabricare telarine per pigliar le moſche, e nel più bello cade vna pietruzza, che ſeco precipita la tela, e'l ragnatello inſieme.

O'quanto hebbe altri ragione di chianar porci gl'auari. Perche la vita del porco, è ſempre porca, immerſa in fango, e ſordidezze: altro ſereno non veggono i porci, che quando ſono ſcannati: perche pellati, e mondati trouanſi per are con la loro morte le carni, e l'oſſa in ita di chi gl'ancide, ſcortica, e sbrana. osì l'auaro, ſouente non a ſe: ma à' ſuoi emici hà teſaurizzato; e quì fece fine il ioncini delle altrui Modate. Quando Planomagni, con ta' detti ripigliò il faellare.

Mentre noi degli altrùi mancamenti er iſcherzo ridiamo: perche non può tri di noi ſimilmente ridere, e pigliarſi gabbo le noſtre imperfettioni? Chi uò eſente andarſene? Ma pigliarenci oi forſe briga di ciò? Non già.

Io per me non ſono dell'humore di Te-

Temistocle, il quale interrogato, qual suono di parole più volentieri vdiua? le mie lodi, rispose egli. Et io a ritroso, vorrei anzi abbattermi in chi male di me dicesse, che in chi bene. Perche più approfittarei ne' biasimi, che nelle commendationi. Poiche queste sarebbero sospette, se venissero da lingua adulatrice, per farmi insuperbire, e quelle accorgere mi sarebbero di qualche mio difetto da me non auuertito, onde apprenderei a migliorare ne' costumi.

Mirable Iddio, che tutti ci vuole nella vita presente pienissimi d'imperfettioni, atti a facilmente cespitare, ingannarci, & errare: accioche facendo noi riflessione a gl' insegnamenti lasciatici dal nostro Saluatore, impariamo a caminare per lo sentiere della patienza, & humiltà, e per le vilezze del Mondo traualicassimo a i meriti del Cielo. Beato quegli, che nell' imperfettioni mondane, sà ad esempio di lui ritrouare le perfettioni dello spirito, e con temere, & amarlo sà seco vnirsi a fruirlo eternamente felice. E quì si tacque alquanto, poscia il Marminelli interuppe il silentio, e mutò trattato in cotal guisa.

Della

Della mala remuneratione delle fatiche de' virtuosi.

Particella Seconda.

CHI persistere volesse, in raccontare le gagliofferie, che scusate vengono, come fatte alla Moda, gran fatica imprēderebbe, & altro ci vorebbe, che il corso di sconcertata Carrozza. Rade volte si traffica hoggidì, che non si trouino false lettere di cambi, sigurtà di falliti, spergiuri per giuramenti, amicitie finte, & interessate, ingratitudini a furia, e tante in somma maluagità, che sudare fanno la fronte a' sommisti a statuire le molte spetie di simile nefanderie. Dal poco, che sin quì s'è detto, si può il molto argomētare, che la breuità nasconde. Batterò io dunque vn'altro sentiero.

Non rifinano i Saggi, di commendare il detto del Filosofo. *Vbi plurimum ingenij, ibi nimimum fortunæ*. Quasi che sia passato in manutentione il possesso, che le disgratie perseguano, per lo più, i virtuosi, massimamente i poueri, e le gratie fauoreggiano i douitiosi, & ignoranti. Io per me non son di parere, che l'ascendente

dente di questa verità, sia nel presente secolo arriuato al suo Apogeo: tanto ne veggo strapazzati, e quasi,nō dissi, scherniti i dotti,e poueri scientiati.

Fù gran ventura del Poeta de'poeti, Virgilio, di fiorire nel tempo d'Augusto Cesare, che le mirabili sue poesie stimò, premiò,e le rese riguardeuoli alle memorie de' posteri, Horatio parimente hebbe buona sorte ad abbatterſi nell'età di Mecenate, la cui generosa liberalità diede ad altri il nome di protettori de' virtuosi,in ragione del suo, appellarsi Mecenati. S'auanzò quindi Horatio a prometterne a' Litterati, quasi necessitosa mercede de' loro sudori, quando nella decima satira cantò. *Quis virtutem amplectitur ipsam, Præmia si tollas?* S'andar si potesse carrozzando sino alle Moluche, non mancharebbero altri buoni incontri d'huomini dotti di tutte le fatte, cui bene sortiro le mercedi delle loro fatiche, & arrossar farebbero il presente secolo in ragione della poca stima,e men riconoscimento, che si fà delle opere de' littarati. Guai ad essi, se al prezzo de' loro sudori hauessero d'aspettare il pane per viuere, morrebero sicurmente di fame,e di miseria. Se fù mai tempo, che

auuerato

ammirato si vegga il detto di gran dotto. *Virtus est sibi pulcherrima merces*. Hora ci siamo. Poiche, se vn virtuoso, non hà fuori di se possessioni, od entrade, per farsi valere nell'opinione del volgo: hà però nella pouertà de' beni di fortuna l'animo fondamentato nella suppellettile d'habiti di Dottrina, e di sapere, che sicuro lo rende ne' naufragi del Mondo, quieto nelle fatiche, e del suo poco contentissimo, appetto al molto, che sgratiatamente posseggono gl'ignoranti ricchi.

Venga in consideratione la fine d'ambedue. Muore il ricco ignorante a guisa dello strepito di bombarda, che scoppiato nõ lascia dopo se, che puzza, massimamente se l'ignoranza è corteggiata, come souente occorre, dal vitio. L'accennò l'ãtico adagio. *Homo bulla*. Ma molto meglio la scrittura. *Perijt memoria eorũ cum sonitu*. A ritroso il virtuoso, quãdo bẽ ceda il corpo alla terra, e gl'occhi all'eterno sonno, sembia Fenice, che con le sue virtù s'habbia d'odorati aromati preparato il nido, e fabbricato il rogo per in esso ringiouenire, e vita hauere nella mente de' posteri. Onde, se le grandezze de' ricchi ignoranti, sepellite rimangono nelle viscere dell'oblio: l'honorate

fatiche de' poueri virtuosi, vengono raccomandate,& appese al tempio dell'immortalità. Sia cio detto per astradarmi a raccontare le falite speranze d'alcuni virtuosi.

In vna delle prime Città d'Italia ci fù Musico, quanto douitioso dell'intelligēza de' numeri harmonici: tanto mancheuole di contanti di fortuna,il quale dopo hauer composto vn volume di Madrigali,con elaborato studio, cimentandone dalla voce de' cantori la di loro harmonia alla presenza di molti ascoltanti, tra' quali ci fù vn gran riccone titolato,che in vdendoli,a dismisura, come meritauano,li commendò. Prese quindi il pouero virtuoso arditezza, & animo di darli alla stampa, e col consecrarli al di lui nome, ne speraua,come da nuouo Mecenate,larga ricompensa. Ma errò lo sfortunato, perche dopo essersi cacciate le viscere della tenue sua sustanza, per impiegarle nella spesa dell'impressione, e ligatura de' libri da presentargli, ne riportò arcigno viso, parole brusche, disdiceuoli rimprocci,e strane querele: protestando il ricco sommo dispiacere in mirare il suo nome portarsi a torno sopra simili carte, e quasi adontandosene discese a minac-

cie.

cie. Qual confusione nel virtuoso si sue-
gliasse, in vedersi così sgratiatamente, ab-
battute le sue speranze, & in vece di pie-
tosi fatti riportarne ingiurie, chi lo può
dire? Fremeua, smaniaua, & andaua il
misero temeudo di qualche insulto alle
spalle. Nel bollore della temenza, gli s'
accostò vno (forse mandato dal ricco)
che lo coraggiò a non pauentare, essendo
horamai la furia del ricco, suanita. Par-
tito questi, soprauenne vn'altro, meglio
informato del fatto, e postogli la bocca
all'orrecchio, l'accertò, che'l ricco, fatta
haueua la scherrata, perche, essendo quã-
to ricco, altretanto auaro, per isfugire il
biasimo di non donargli conueneuole
mercede, pregiauasi però nell'intrinseco
dell'honore fattogli. Rasserenato il ci-
glio il Musico, in partendo vn ceruello
sentato gli disse. Pazzo, che sei, non
ai ancora, che così s'vsa alla Moda?

Della scuola d'Iterostrato (soggiunse il
Pioncini) parmi, che fusse questo ricco.
Perche, se quegli per pizzicore d'immor-
talizzarsi, col fuoco distrusse il maraui-
glioso tempio di Diana, e questi col finto
rifiuto d'opera gloriosa, viene a fonda-
mentare sopra la sua indiscretione, per nõ
dire, scioccheria, le memorie del suo no-

me. Ma non più Vostra Signoria segua.

Non hà molti anni (ripigliò lo Scolare Bergamasco) trouandomi in Venetia, vn mio amicissimo virtuoso mi fece assapere, che hauendo egli all'ordine vn volumetto di poesie, per pablicarle: mẽtre andaua meditando, a cui dedicare le douesse, gli venne fatto di contrahere seruitù con nobile titolato Italiano, ch' iui per suoi affari era per trattenersi alcuni giorni, e, come sogliono essere gl'animi gentili, era studioso di simili componimenti, gliel diede a leggere, dalla cui lettura il nobile hebbe molto gusto degli honorati sudori del Poeta, e ne lo commendò assai. Ciò vdendo l'autore, pensò hauer trouata sua fortuna, non tanto nella protettione di tanto Caualiere, quanto persuaso di non douere almen perdere nella borsa, se compariua il libro del di lui nome caratterizzato, & honorato. Palesò il Poeta il suo intento, e ne riportò segni di douer'essere molto aggradito. S'inoltrò a ricercare dal Caualiere l'impresa dell'arma, per farla, come fece, dal Valgrisio, se ben mi ricordo, intagliare in rame. Esibì appresso la copia della lettera dedicatoria: acciochè gli fosse di perfetto compiacimento.

Ne

Ne furno alterate, & aggiustate alcune parole. Tutto in somma bene. Si venne al torchio della stampa. Perche temeua l'autore di qualche improuisa partenza di questo Signore, con molto suo disgusto cagionatogli dalla perfidia d'vn libraro, gli conuenne spēdere, e spandere più del douere, per tostamente sbrigarsi di tal facenda. Presentò finalmente l'Autore molte copie del libro, legate con eleganza al suo Mecenate, ne riportò appena parole di freddo gusto, & vna addormentata promessa della di lui protettione. Il pouero Poeta all'angusto riceuere della lingua, lasciauasi indurre a credere, che più largamente haurebbe parlato la mano, e vie più auantaggiarsi ne' suoi humili interessi. Ma fù la speranza vna maliarda, che l'affascinò, e lo fece pigliar mosche in vece di tordi, ò come auuenne al cane Esopico, che si lasciò cadere la carne di bocca, per darsi in traccia d'ombra fuggitiua.

Auuenne in fine, che stando il Poeta in vna libraria, sfogando meco la sua disgracia, ci s'era accostato per terzo vno vestito alla Moda, fuor che nelle gambe, che in vece di stiuali, calzaua di candida tela due calzaretti (così forse dalla Moda ri-

formati) d'assai bello aspetto, di poca barba, l'estremità de i cui peli finiuano in punta, che formaua la prima propositione d'Euclide, ch'è vn triangolo equilatero, e quasi disdegnoso sclamò. Eh così và? Non sapete ancora, che tali sono i termini: che s'vsano alla Moda? Vdianne vn'altra.

Vn pouero huomo d'animo generoso, contratta haueua seruitù, e durato in essa qualche anno con nobile, e ricco gẽtil'huomo, spasimaua di voglia di palesargli l'affettuosa sua riuerenza, trouandosi hauere cõ vn gran litterato intrinsechezza, ottenne da lui la dedicatoria di certa opera, ch'era per publicare. Stampata, ch'ella si fù, montò a cauallo, e per gire a trouarlo, caualcò alcune giornate. Scaualcato, che fù all'Hosteria, si portò subito alla casa dello stimato Padrone, e gli presentò le copie del libro, legate, come s'vsa, per eccellenza. N'hebbe cortese accoglienze, & affettuosi ringratiamenti. Dimorò sù l' Hosteria alcuni giorni, fin che hebbe danari, e giua ogni dì a corteggiarlo. In veggendo lo sfortunato, che la spesa montaua, e la sperãza di rimborsarsene sfioriua, si risolse di partire. Perciò leuatosi per tempo, e tirati i con-

ti con

ti con l' Hoste, portossi da questo suo sognato Augusto, per accommiattarsi. Di nuouo si venne a ceremonie: onde disperato di poter'altro conseguire, rimontò in sella, e fece ritorno a casa sua, con la piua in sacco, pentito d'hauer'vccellato a tordi in frasca, e non a' colombi in sicuro. Non era appena giunto alla porta della Città, che incontrato da vn'amico, consapeuole dell'attentato, in vederlo mesto, e smorto, argomentò, quanto occorreua, e senza più, ne lo motteggiò, che imparasse a meglio conoscere i tempi, e non fidarsi mai più di speranze, che pascono gl'incauti.

Di fresco vn'altro me stesso m'auuisa, che hà dedicata certa sua opera, gradita da' virtuosi ad vn suo gran Padrone, e n'hà riportato gratissima lettera, ricca di proferte di tutela, e di gran cose. Venuta l'occasione, di solo spendere poche parole in prò di lui, ne anche risposta, nõ che altro hà potuto ottenere. Se à tempo mi scriueua, voleuagli ricordare, che questo suo Padrone, non era Caualiere di nascita: ma di fortuna, e che più col maleficare altrui, che col beneficare si faceua cospicuo. Mercè la tirannia della Moda, ch'insegna cio fare. Ma non più.

Già veggo accostarsi il termine della Carrozza, haurannomi per iscusato, se altre simili disgratie non reco.

Veramēte, ripigliò il Planomagni, chi desse vn'occhiata all'Historie delli andati tēpi trouerebbe, ch'hāno hauuto i suoi virtuosi, in ogni facoltà eccellenti, e con esso loro i suoi Mecenati, come auanti si diuisaua, ci sono stati. Ma il fatto stà, che di questi, pochi ce ne sono, e di quelli è maggiore il numero, e, che più importa, souente auuiene, che trà loro non si conoscono, ne vno sà dell'altro. Il prurito d'imortalizzare il proprio nome, tanto ne gl'vni, quanto ne gl'altri, già mai non dorme, e quando non hà il marco della virtù, è spetie di tollerabile pazzia. Poiche il partirsi dalla scena di questa vita senza manifestare alla ventura età, che vissuto si sia, è indicio, che bastar dourebbe a'miscredenti, per accertali, che c'è vn'altra vita, consignata alla memoria de' posteri, ò all'honore, con hauer virtuosamente operato, o all'infamia, per hauer badato a' vitij. Perciò l'humor d'alcuni di lasciar dopo se fabriche, e terreni lauori, non è sprezzabile. Ma, *Tempus edax rerum*. I voraci denti del tempo si traguggiano ogni cosa. Gli spiriti di buoni

libri,

libri, e le tenue loro carte incontrano miglior vita, e forse più dureuole. Poiche le stampe, e le ristampe sono simili alle pregnanti, che ripartoriscono alla luce le opere loro. Il nome d'insigne Mecenate, che per grandezza dell'animo suo è scolpito nel frontispicio del libro, è a guisa di fanale, che discopre, e precorre le virtuose merci, che'l nauilio dell'ingegno dell'autote reca nel teatro del Mondo, e con soauità alletta i Mercatanti a farne compra. S'a me occorresse vn fatto d'ingratitudine, come auanti si discorreua, immediatamente scartarei la prima carta per riporui vn nome di buono, e non di tristo Mecenate, cioè di chi gradisca, non di chi è ignorante dell'honore, che se gli fà.

Nulladimeno, egli è d'auuertire, che l'animo humano non si misura, ne a canna, ne a palmo, ne le bilancie possono additarci la di lui vaglia, e'l peso del capriccio: onde hà vna latitudine di gradi così capace, che darebbe, mal grado de' repugnanti Filosofi, l'infinito come essi dicono, *In actu*. Che fuor di Dio non l'ammettono. Per lo che, l'abbattersi bene, e indouinarla secondo il disegno del dedicante, io per me lo stimo più volentie-

ri colpo di fortuna,che d'ingeno, e ne farei più padrona la Sorte,che la Virtù:onde in questo affare quadrarebbe il prouerbio. Ventura, e dormi. Per tanto io mi darei a credere, che l'arte di dedicare le stampe a' Padroni per attenderne beneficio,non fusse molto differente dal beneficar molti alla rinfusa:tra'quali può auuenire, che qualch'vno grato si troui, & insegni a gl'altri la maniera d'essere liberali,e commendabili presso a Dio, e presso a gl'huomini.

Se vero dicono gl'Astrologi, che chi nascendo sortisce hauere per ascendente Gemini, inchinato sia à lasciar dopo se memoria, o di fabriche, o di libri, o d'altro: doueuano anche additarci quai sono, que'nobili, che non tralignano dal generoso loro lignaggio, e d'vn medesimo segno sono atterizzati col virtuoso: il fatto allhora andrebbe bene per gl'vni, e per gl'altri. Ma hoggidì la Moda confōde,e strapazza ogni cosa,e ci fà vedere, e toccar' cō le mani,che altro è il parere,& altro l'essere, e quanto souente s'inganna chi molto si fida,e quanto di rado s'indouina. Ma la Carrozza homai giugne alla sua meta.

Innamorato, Innamorata, e Scherro Alla Moda.

Particella Terza, & vltima.

APpena la Carrozza toccò la soglia della porta di Bressa, che persona fidata del Signor Corte si fece auanti, e dopo i saluti, c'inuitò a discarrozzare alla di lui nobil casa. Tanto seguì. Ci fussimo accolti con quelle maniere, che quel Signore, ch'è la gioia della cortesia, volse fare. Poco si badò a ceremonie, la tauola era preparata, si cenò lieta, e lautamente: fù ricordato qualche cosa del passato trattenimento, leuate le tauole: il Planomagni accennò a' Signori Scolari, che qualche nuoua Modata recassero, i quali prontamente vbbidiro. Si finse il Bergamasco auanti l'innamorata, e così fauellò.

Madama, voi siete tenuta più d'ogn'altra Dama a ringratiar' il cielo, ch'io fra tutte le belle, habbia eletta voi, per farla degna dell'amor mio, con dichiararla, la bella, l'vnica, la cara, la da me amata, in seno della quale statuisco depositare tutti i miei affetti, e ristori, p esserne poi ricambiato

biato in soauità d'amore, e godimento. Ne vi spaia strano, ch'io faccia tanto cōto d'esser desceso a fortunarui della mia gratia. Perche, se bene considerarete qual'io mi sia, e quali innamorate ambiscono, e spasimano d'hauermi per amāte, ne rimarete appieno sodisfatta. E perche, non mi habbiate per menzogniero, e vantatore lasciarò il ricordarne di molte, e basterammi il darui saggio d'vna sola.

Taffane la bella, & vnica figlia del grād' Imperatore dell'Etiopia, da Padre, e Madre neri, come sono tutti di quel paese, nacque bianca. Ingelosì l'Imperatore in vedere il parto da se dissimile nella biāchezza: era per trattarne male l'Imperatrice moglie, quando i Saggi dell'Imperio, accertarono l'Imperatore, che non sospicasse torto alcuno della Moglie: perche nell'atto della generatione, (caso seguito in altre) ella haueuasi formato nella fantasia, vn'Idolo bianco: per ciò concepì, & ha partorito il feto bianco, senza lasciar pur'ombra di dubitare della sua fede. Acquietossi a cotesta ragione l'Imperatore: ma non mirò già mai la figlia, che con occhio arcigno, per essere a lui nel colore differente. La Madre a ritroso l'amò sopra ogni amabile, per esser

certa,

certa, ch'era d'ambedue nata. Per tenerla lontana da gl'occhi del Padre: acciocheinon s'auanzasse in mal vederla, la diede in educatione ad alcune nere, ma accorte donne. Crebbe la filia in bellezza oltre ogni credere tanto eccedente, che molte teste coronate la disiauano, e per moglie al Padre la chiedeuano. La scaltra, che di poco era vscita dal terzo lustro, consiglioſſi con le nere, e manifestò loro, che spiaceuanle le teste coronate pe'l poco amore, che le portaua il Padre: onde più volentieri haurebbe accettato Caualiere, nobile, e bello, per dargli se stessa in moglie, & in dote vn Regno, che la madre le teneua preparato. Le nere non so con qual'arte, hauendo hauuta di me contezza le dissero, ch'io era quel solo, che della tanta di lei bellezza, era degno: mercè, che'l vestire, e procedere alla Moda, lo mi faceua, e me per suo consorte disegnaua. Taſſane, senza più mi destinò messaggiere, il quale ha poco, che vennemi a trouare, con recare oltre la di lui ambasciata, anche il ritratto. Confesso di non hauer mai in mia vita veduta bellezza al par di quella, fuor che la vostra, e per vero dire, mi daua quasi per vinto. Ma trattando col messo la

ſo la maniera di trouarſi inſieme, mi diſ-ſe, che Taſſane haurebbe hauuto q̃ſto carico . Onde deſignaua di portarſi al mare in tempo,che couano gli Alcioni, e nella loro perſeuerante calma, ci ſarebbe ſtata alleſtita vna bene ſpalmata naue, ſopra la quale ſarebbeſi imbarcata con ſua comitiua, e più preſto di qual ſi voglia volante pennuto, ſarebbeſi trouata al più vicino lido . Quì approdata la naue,la naue ſarebbeſi mutata in Carrozza co' ſuoi deſtrieri,che da me l'haurebbero condotta incontanente, & ambedue poi haurebbeci ricondotti al ſuo regno dotale , Ma, a dirla,come ſtà,m'auuidi,che cio far non ſi poteua,che con arte diabolica,per ciò la ſcartai, e le diedi la negatiua,non piacendomi hauere dimeſtichezza alcuna co' Diauoli .

Quindi potrete , ò bell'Idolo de' miei penſieri,auuederui,quanto monta l'affettione,che vi porto,& a qual magnificenza di gratia arriui il voſtro merito,e quãto potrà delle mie domande pregiarſi. E arto di prudenza il ſeguire l'auantaggio delle ſue partite . Partita,ne più ambita,ne più acclamata di quella, che io vi faccio, potete rinuenire . Rimane , che il bel giudicio voſtro la conſideri,l'accet-

ti,e

ti,e mi ſi dia per vinta per viuer meco, e ſuperare di tutti gl'Himinei del Mondo le contentezze,e ſi tacque,

Lo Scolato Genoueſe doppo eſſerſi alquanto raſſettato per Modezzare da femina innamorata, fingendoſi la ſupplicata,così ſeguì.

Gl'amori delle perſone priuate non ſono i medeſimi delle perſone eccedenti le altre in nobiltà, in pregi di fortuna, e di natura,o in eſquiſitezze di doti inarriuabili. Tale mi vi ſiete voi rappreſentato, in cio vi lodo, perche m'hauete ſopra le altre innalzata: ma non però vi deſte mai a credere d'hauermi vinta, e conquiſtata. Anzi ſianſi pur vere le voſtre millanterie,ſiaſi pur da voi ripudiata Taſtane cō tutte le altre belle da voi credute,o ſognate:ſono in me pregi, & allettamenti aſſai più apprezzabili,& inchineuoli di quello, che v'imaginate. Se dall' Etiopia voi hauete hauuto gl'inuiti alle nozze della figlia di quello Imperatore, & io ſono ſollecitata,& ambita dal figlio del Pretegianni, per coronarmi Imperatrice di que' vaſti paeſi. Il Principe è vnico, & ha nome Marlianinfe, il bello, il ſaggio, il valoroſo,il cuore in fine di tutte le Regine d'Oriente. Queſti non

d'arte magica addottrinato: ma di vera ſcienza, e naturale guarnito col ſuo alto ſapere preuiene la Luna, quando è per eſſere nel ſuo Perigeo, ch'è il punto più vicino alla terra, aſcende vn monte altiſſimo, iui di mirabile lauoro tien preparati alcuni ſpecchi, nel terſo de' quali ſpecchiandoſi la Luna, ſe ne compiace, & apprende a gareggiar con eſſi col ſuo lucido argento, e nel ſormontare da quello horizonte al noſtro, và più lieta alzandoſi fino all'Apogeo, per quindi poſcia deſcendere feſtoſa, e ritornar grata da Marlianinſe, con reflettere a lui, le faccie delle più renomate bellezze, ch'habbia l'Aſia, l'Europa, l'Africa el'America: trà tutte le quali in mirar le mie ſembianze, e l'incomparabili maniere, le confeſſo ſopra tutte le più vaghe, & adorabili. Per cio fatto immediatamente di tutte le altre vniuerſal rifiuto, s'abbandonò ad inchinare, & ambirne le mie ſole. Io di ciò m'auuidi, quando per mia buona ſorte, haueua oſſeruata la Luna più del ſolito perſeuerante nella ſerenità, e chiarezza. Onde fiſſandoui vna notte lo ſguardo (ſtrana coſa da dire) vidi lui, e vidi me ſteſſa effigiati in eſſa al viuo, in atto di ſalutarſi l'vno con l'altro. Accorgen-

doſi

dosi egli,ch'io intento lo miraua,o come fusse,ecco veggo alterarsi il bianco della Luna,e in vece di noi riflettermi vn cartello di queste formali parole. Questi è Marlianinse, figlio del Gran Pretegianni, innamorato della bella modante Italiana. Mentre io staua dubbiando intorno a ciò, che far mi doueua, più che poco marauigliata di questa mirabile inuentione amorosa,precipitò il carro della Luna all' occaso, e me lasciò sepellita nello stupore di quanto haueua veduto,e letto. Ritornò pure l'altra notte,& ecco di nuouo veggo l'Infante Marlianinse in atto di supplicarmi: a farlo degno dell' amor mio, col protendere la mano, come dir volesse: Vieni, ò bella, sarai di me, e di questo Imperio, che in iscorcio t'addito,Imperatrice. Io mi taccio altri affettuosi rigiri, non tanto per non venire a noia col loro racconto a questa nobile radunanza: quanto perche sembiaranno traualicare i confini del potere naturale. Oltre che non debbo recar' altrui notitia de' fatti miei, e delle mie fortune. Siate pur certo in tanto, ò sier modante insulso,che la bella modante Italiana non vi vuole, nè di lei degno vi stima.

Fù

Fù riſo alqnanto per queſte due mo-
date, s' attendeua la terza del Sig. Vero-
neſe, ch' vſci in queſti detti.

Si marauigliano alcuni poco dotti,
per non dir' ignoranti, che vn' huomo di
mole, e di ſtatura ordinaria, come ſon'
io, capiſca in ſe tanto valore, che non
ſolo metta terrore a gl' altri huomini, alle
beſtie, anzi dirò di più a gl'elemēti iſteſſi,
è laſciate, ch' io 'l dica, ſino alle fere del
Cielo. Pò far' il mondo. Non ſi sa an-
cora, per detto etiandio de' Filoſofi, che
l' huomo è vn mondo picciolo sì: ma ar-
redato di tanta valenteria, e brauura, che
non pauenta il grande? Habbiaſi pur'egli
i ſuoi Marti, e le ſue Bellone, chimerizzi
pure con tuoni, e baleni, come a lui pia-
ce, che quando io ſolo m' infieriſco, non
li ſtimo vn zero. Volete, ch' io vi dica,
ſon libero, e parlo alla ſchietta. E' vn'au-
uilir troppo l'homoneità, il non credere
le prodezze d' vn valoroſo, l' ardire di
cuore giganteſco, e d' vna furia ragione-
uole i memorabili fatti. S' io non fuſſi
vno di quelli, che malageuolmente ſi ri-
ducono a raccontare le proprie impreſe,
per eſſerne lodaro, ne direi di ſtrauagan-
ti, che per marauiglia rimarreſti attoniti,
e più ſtupefatti dello ſtupore Pure non

posso, non recarne vna bella, a sua posta, vditela.

Vna manica d'Astrologi eransi accordati a presagire co'suoi Almanachi, e Tacuiui, dalla congiontione in humido domicilio della Luua con Marte, riguardato da Venere, o da Mercurio, tuoni, tempeste, rouine, & altri mali. Io senz'altro dire aspetto, che venga il tempo, e quando il Cielo di sereno erasi bendato di nere nuuole, e cominciaua con horribili susurri a balenare, & era di fatto per innabissare la terra co'suoi folgori, con granuole, e far'il peggio, che poteua. Io mi fermo sù due piedi, mi tiro i mostacci, e tutto rabbuffato con bieco sguardo miro tutta quanta la preparata rouina: vn lampo volse fare del bel humore con mostrarmisi di fuoco, quasi che io temessi del di lui aspetto, io senza più infierito percuoto fortemente cō vn piede il suolo, e nell'istesso momento, che il cielo disserra horribil tuono, messaggiere della seguente saetta, apro la bocca, e ne faccio scoppiare voce vie più rimbombante del tuono, minaccio Marte, e la Luna, se osano meco contrastare, & azzuffarsi. Volete altro, nol dico per vantarmi, Marte subito cagliò, abbandonò

la

la Luna,& hebbe di gratia a gire a ricourarsi con Venere. Io poi per far piacere alla Luna, m'accontentai, che solo alquanto, piouesse, o dirò meglio, esalasse l'ambasia, che intimorita di me haueua conceputa. Vn'altro.

Quando il Turco mosse l'arme contro a'Venetiani per impadronirsi di Candia, io era resoluto di far pace cō Marte, e seco accordarmi, che egli dal cielo facesse la sua scherrata, mediante le buffere de' venti, e gli strepiti di esalatione secca, che fansi nelle nuuole. Io poi in terra diuisaua di portarmi al mare, e chiamare in mio aiuto in vece di nauili o vna Balena, sopra la quale asceso mi portasse a galla sopra l'onde. E meco hauendo molte grosse palle d'artigliaria, mentre Marte fà la sua parte del romore, io senza il solito bombo haurei saettate le palle nell'armata Turchesca, o che spasso ne voleua pigliare, a sommergerla tutta quanta co' miei muti tiri, e recar la vittoria a' Signori Venetiani. Ma perche vn brauo, che veramente è brauo, dee essere anche cortese, massimamente con le Dame: perciò hauendo le Sultane del Gran Turco, non sò come, inteso il mio disegno, per ambasciata della più bella

di

di loro, mi ſcongiuraro a deporre lo ſde-
gno, e tranquillarmi tanto più, ch'eran
certe, che ne più, ne meno non hanrebbe
il Turco hauuto il ſuo intento. Mi ſi in-
ſinuò poi con tanta maniera, e con vezzi
queſta Sultana, che parola le diedi di nõ
farne altro, e la rimandai al Serraglio.

Ma, perdonatemi di gratia, ſe non mi
ſtancò d'auuertire, e togliere dalla cre-
denza de' dotti vna falſa opinione, che
tengono. Sono apparſe delle nuoue ſtel-
le nel firmamento, ò applane, come altri
lo domandano. L'vltima fù, pochi anni
ſono nell'Aſteriſmo, detto Serpentario.
Poco auanti vn'altra nel collo del Cigno,
& vn'altra s'era già veduta in Caſſiopea.
Subito il Filoſofo ſcorſe ad argomentare.
Doue è generatione, iui è corruttione.
Dunque il cielo è corruttibile. Niegano
altri, e dicono, che ſtelle ſono tempora-
nee, che ſi laſciano vedere a determinati
tempi: ma però ſono perpetue. Direi
io, ſe ci ſono, perche non laſciarſi con le
altre ſempre vedere?

Hora intenderete il fatto come ſta. La
plebe delle ſtelle del Firmamento, fù da
gl'Antichi diuiſa, come ſapete, in qua-
rant'otto figure, ò aſteriſmi, come vi pia-
ce, nominarli, e ciaſcheduno hà le ſue de-

terminate

terminate ſtelle, & ogn'vno di eſſi ricorda coſe memorabili, ò fatti heroici paſſati: i moderni valenthuomini non meno ambitioſi de gl'Antichi, vorrebbero anch'eſſi (non cedendo loro in opere eccellenti) ſeco immortalizzarſi: però, quando di quì morendo partono, laſciano vn viuente, che procuri loro tale honoreuolezza. Queſto carico (nol voleua dire per modeſtia) è toccato a me: ma per la gran moltitudine, che pretendono queſta immortalità, rieſce il negotio arduo fuor di modo. Perche gli Antichi ſono in poſſeſſo, & vnitamente lo mantengono. Io per compire al mio debito, hò trouata queſta inuentione, di pregar gl'Antichi, che almeno per qualche tempo gli accolgono ne'loro aſpetti: ma, come ſia il fatto, non poſſono tra loro bene accordarſi, e perciò poco ci durano, e per la gran competenza, che è tra loro, di rado gli ottengo queſta ſodisfattione, & ecco il caſo giuſto, come ſta.

Io poi, quando laſciarò il corpo alla terra, in ragione de'miei meriti, e diſcretezza di trattare ſarò il diſiato tra gl'eterni zaffiri. Gemini, che fù Aſcendente di Aleſſandro Magno, & è mio ancora, mi vorrebbe tra li ſuoi piropì: ma io hò pen-

penſato d'elegermi il cnor di Leone: accioche col ſuo ruggiare aiuti me ad impaurire coloro, che morto me, vorran la guerra, e non la pace. Tanto più, ch'vn' altro par mio in debellare le tu rbolenze del mondo non l' hauranno. Ma uon più, ne direi di più ſtrane. Se le ſtelle col loro ttamontare non m' inuitaſſero a tacere con eſſo loro.

IL FINE.

IN MILANO,
Per Lodouico Monza Stampatore alla Piazza de' Mercanti.
Con Licenza de' Superiori.